LA VITA
DEL BEATO
FRANCO SANESE
DA GROTTI,
DELL'ORDINE DE' CARMELITANI.

Scritta dal M.R.P.M. GREGORIO Lombardelli dell' Ordine de' Frati Predicatori; e di nuouo ristampata dal P. GIO. ANTONIO Filippini Carmelitano Lettore in S. Theologia.

IN ROMA, Appresso Guglielmo Facciotti. 1624.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Alex. Eps Hierac. Viceſgerens.

Imprimatur. Fr. Dominicus Paulacius Magiter, & Socius Reuerendiſsimi P. F. Nicolai Rodulfij Ordinis Prædicatorum, Sacri Apoſtolici Palatij Magiſtri.

AL MOL.to REVER.do PADRE

ANGELO ALBERTO PIROVANO

Priore del Conuento del Carmine di Milano.

ONO in tanto gran numero gl' obligbi, che tengo à V. P. M. R., che mi forzano andar cercando occasioni di sodisfarla in parte; e fra le molte cose, che son ito pensando, ben m'aueggo, non esser cosa più à proposito per hora, quanto con publica scrittura palesare al Mondo i debiti miei. Onde douendo ristampare la vita del B. Franco da Siena Nostro Carmelitano, e vedendo io quanta sia la deuotione di V. P. M. R. verso lo stesso Beato, mi viene à punto quel che bramaua, dedicando il libro al suo nome veramente immortale, per tante virtù, che nella sua persona mirabilmente adunate si ritrouano; perche se voglio hauer riguardo alla sua vita, e costumi, al suo zelo, al gouerno, e destrezza in tutte le cose, all'ardente sua Carità con Dio, con l'ordine nostro, e con il prossimo tutto, ritrouerò, che'l chiamarsi Angelo Alberto sia stato per voler diuino, e non semplice pensiero di chi tal nome gl'impose, poiche cerca con ogni suo sforzo rendersi simile con questi due gran' Santi, honore della nostra Religione, e grandezza di tutta la Chiesa. Ma di gratia, chi sarà tanto cieco, che non vegga con quanto affetto ella camini al profitto di tutti, e come hora con gl'auuisi spiri-

tuali, e con le deuotioni, ch'imprende, richiami l'anime erranti à Dio suo Creatore, hora addittando loro nell'Altare da lei fatto all'Angelo Custode nella Chiesa nostra, la Custodia, e patrocinio de gl'Angioli Santi, affin che assicurati da quella i fedeli, sollieuino le voglie, e rauuiuino le mortificate speranze, e tenendo conseguir il beato fine, adoprino à più potere i mezzi bisogneuoli, & hora à diuotion di pie persone volendo erigere vn altr' altare in honore di questo Beato, par ben che vogli, che l'intercessione di Franco debba far franca la strada à chi di vero cuore è per raccomandarsegli. E se per lo passato, col suo gouerno di sei anni continui in cotesto Monasterio di Milano (à pochi altri concesso) reggendo con sauiezza incomparabile, e superando con somma prudenza ogni difficultà, si rese à tutti di molta ammiratione. Hora essendo di nuouo meritissimo Priore del medesimo Conuento, si mostra vn Iride amorosa, ch'insieme porta pace, e sbandisce la guerra, & adducendo con la serenità del suo volto l'esiglio al mal'oprare d'ogn'uno, caua da tutti tributo d'affetto, e d'amicheuole corrispondenza. Sia testimonio di ciò la gran Città di Milano sua Patria; ma con più proprio titolo mi sia lecito chiamarla vn Paradiso terrestre, marauiglia del Mõdo, Giardino d'Europa, Campidoglio d'inuitti Caualieri, Arsenale di valorosi soldati, e terrore de' nemici della nostra fede. Ne sia testimonio l'istesso suo Conuento da lei tanto ingrandito di fabriche, tanto innalzato di reputatione, e tanto arrichito d'entrate; ma sia molto meglio irrefrãcabil testimonio la Prouincia di Lombardia, e tutta la Religione, il cui capo hauendolo ritrouato membro, de' più coraggiosi, de' più fedeli, de' più vniti à

se, de'

se, de' più ricchi di meriti, che della sua bontà tant' auualendosi, & in diuerse occasioni esponendolo alle frontiere d'imprese difficilissime, ha fatto, che si sia reso à tutti specchio di vera Religione di quella rara integrità, propria sposa del Superiore, vero esemplare; Ma perche non paia che quì in vece di consecrarle la vita d'vn Beato, voglio con questi abbozzamenti delle sue glorie, far lei parimente Beato, e per non offendere la sua Christiana, e Religiosa modestia, finirò di più dire; ma non già d'amarla, riuerirla, & con ogni mio giusto sempre seruirla. Piaccia à V. P. M. R. di gradire per hora l'affetto mio, ed insieme di conseruarmi tutto suo, & aspettando con desiderio occasione di seruirla in cose maggiori, con ogni affetto di Cuore prego il Signore la facci felice, e nel presente, & in tutti gl'altri anni di sua vita. Di Roma il primo di Gennaro. 1624.

Di V. P. M. R.

Obligatissimo seruitore.

Fra Gio. Antonio Filippini Romano
Carmelitano.

Tauola de' Capitoli dell'Opera.

Doue, e quando nacque il Beato Frâco, e chi furno i suoi Genitori. C. 1.
Come fusse mandato à Siena à studiare, e non gli riuscendo, si ponesse all'arte del Coiaio. Cap. 2
Come, doppo la morte del Padre, incorse in diuersi errori, e peccati. Cap. 3.
Come fu da Dio chiamato à penitenza. Cap. 4.
Come prese il viaggio di Galitia, se bene il Diauolo cercò ritrarnelo. Cap. 5.
Come vdì vna voce che gl'insegnò la strada, e fu di nuouo tentato. Cap. 6.
Come giunto à San Iacopo, ricuperò la vista interiore, & esteriore, e pellegrinando, se ne venne à Roma. Cap. 7.
Come visitò molti luoghi pij, e sante Chiese nella Puglia, & in altri luoghi, con suo gran frutto. Cap. 8.
Come ritornato in Siena, seruiua à Dio con tutto il cuore, e con gran carità aiutaua il prossimo. Cap. 9.
Come fu da Dio chiamato à piu stretta penitenza, & à vita solitaria. Cap. 10.
Come spregiò i beni temporali, & i denari datigli. Cap. 11.
Come i detti denari diede à vna pouerella, che le fussero in aiuto à maritare vna sua figliuola. Cap. 12.
Come gl'apparue Maria Vergine, e gli fece conoscer quanto al Signore fusse stata grata la sua limosina. Cap. 13.
Come la visione predetta fu cagione, che face piu astinenza, e penitenza di prima, e si cinse attorno vna catena, con la quale già si liberauano gl'indemoniati. Cap 14.
Come lui se n'andò in vn Romitorio a Grotti, e d'vn miracolo operato quiui da Iddio. Cap. 15.
Come essendo tentato grauemente di libidine, fu ammonito in visione, che douesse vestirsi dell'Abito de' Carmelitani. Cap. 16.
Come fu vestito Frate nel Conuento di Santa Maria del Carmine di Siena. Cap. 17.
Come cõ l'Abito cãgiò costumi, e faceua vita austerissima, e portaua cinti molti ferri per tutta la vita. Cap. 18.
Come il Signore se gli mostrò tutto insanguinato, come quando fu in Croce. Cap. 19.
Come per tal visione, si deliberò d'hauer sempre nella mente, nel cuore, e nelle mani il Crucifisso. Cap. 20.
Come la Regina de' Cieli gli apparue, e l'assicurò che dal suo figliuolo era esaudito nelle sue domãde. Cap. 21.
Come moltiplicò la penitenza, e si messe in dosso vn Giacco, & vna mezza testa in capo. Cap. 22.
Quanto fusse sollecito ne' suoi offici, e quanto caritatiuo co' suoi Padri, & altri. Cap. 23.
Come sollecitamente custodiua gl'occhi, e la lingua per nõ errare, e perciò portaua in bocca vna noce di piombo, che anco è in essere, & della virtù d'essa fino a' nostri tẽpi. C. 24
Come il Diauolo gli mosse aspre battaglie, vedendo il frutto che faceua e tutte le superaua animosamente, Cap. 25.
Come fu dotato da Dio del dono della Profezia. Cap. 26.
Di alcuni Miracoli operati da Dio, per i meriti del Beato Franco, mentre viueua. Cap. 27.
Del suo felicissimo passaggio al Cielo Cap. 28.
Come fu sepolto cõ grãde honore. C. 29.
Di alcuni Miracoli operati da Dio, per i meriti del Beato Franco. Cap. 30,
Come fusse trasportato il suo corpo. Cap. 31.
Del vero Ritratto del Beato. Cap. 32.
Della Festa del Beato Franco, che si fà nella Chiesa de' Carmelitani ogn' anno. Cap. vltimo.

Il fine della Tauola.

LA

LA VITA DEL BEATO FRANCO SANESE DA Grotti dell'Ordine de'Carmelitani.

Scritta dal M. R. P. F. GREGORIO Lombardelli da Siena, Dottor Theologo dell'Ordine de'Predicatori.

Doue, e quando nacque il Beato FRANCO, e chi furono i suoi Genitori. Cap. I.

ONO talmente ascosti i segreti d'Iddio, e tanto malagenoli à inuestigarsi dalla ragioneuole creatura; che non è possibile, che ne renda ragione, senza nota d'esser chiamato stolto, e presuntuoso, & arrogante; poiche colui, che gli va inuestigando, viene oppresso dalla gloria, e però confessandosi ineuo il Profeta à far questo, nel ragionar co'l Signore, diceua: Quanto, ò Signore sono magnificate, laudate, & approuate l'opere tue? I tuoi pensieri son troppo profondi, & hai fatto tutte le cose con somma sapienza, e però l'huomo insipiente non conoscerà, nè comprenderà i tuoi giudicij, e secreti, nè il pazzo, e stolto, arriuerà à questo segno di cognitione; Come non posso io tant'alto poggiar con l'intelletto, che possa capir la grandezza sua, mostrata nella Natiuità del suo B. Franco, non ch'io mi rincuori di poter con la penna palesarla ad altri, che mentre attendo il luogo del suo nascere, mentre mi riuolgo à risguardar la sua progenie, quando rimiro alla maniera del suo viuere, e poi cõsidero sua mirabile cõuersione, e vedo suo santo fine; Non posso se nou dire con Paolo: Grandi per certo (ò Signore sono i tuoi giudici & inuestigabili le tue operationi: poiche, per tuo splendore, e gloria, e nostro esempio, & edificatione, facesti nascere il glorioso tuo seruo Frãco l'anno 1211. à dì 3. di Decẽbre nella picciola Villa del Senese, chiamata Grotti lontana da Siena sei, ò sette miglia in circa. Il Padre hebbe nome Maffeo della famiglia de'Lippi, la Madre Calidonia di quella de'Danielli, delle quali fino ad hora sono i descendenti: e tutte due

della

della Villa medesima, & erano l'vno, e l'altra assai timorosi d'Iddio, & osseruauano i suoi comandamenti; per quanto concedeua loro quella vita rusticale; onde perciò anco lodauano il Signore del riceuuto bambino, alla Madre però intorno à sei hore prima che lo partorisse, dormendo, pareua partorire vn Mostro orribilissimo, che à poco, à poco diuentaua huomo, per certo presagio, che doueua tener vita di bruto Animale, per molti anni, trauolgendosi in diuersi peccati, & per la santa penitenza, doueua prender forma d'huomo, viuendo christiana, e politicamente, e al santissimo Battesimo forse bene gli fu dato nome Franco per diuina dispositione, acciò s'hauesse da conoscer dal Mondo, che si come fusse stato Franco, e forte nel male operare, per molto tempo, così doueua poi esser frãco di forze, e valoroso di virtù in domar la carne, e superar Lucifero, che riesce debole à chi gli fà resistenza, dicendo San Gregorio che il nimico nostro è debole, e non vince alcuno che non voglia da lui esser superato; ma chi gli cede nella battaglia, lo riduce à mal termine, come hauuenne al nostro Beato mentre non se ne sepper guardare, il quale venuto à gl'anni della discretione, fù da suoi mandato à Siena, acciò imparasse di lettera, se bene non gli riuscì, come vedremo appresso.

Come fusse mandato à Siena à studiare, e non gli riuscendo si ponesse all'arte del Coiaio. Cap. II.

SI come il buon Padre, che ha molti figliuoli, e poca robba, non posa mai giorno, e notte pensando come gli possa nutrire, e sostentar con suo honore, e benefitio loro; così chi n'hà solo vno, & hà qualche facultà, stimando l'honor del Mondo, non rifina mai di procurar, che diuenti buono, e virtuoso; acciò che ne sia dal Mondo honorato, e stimato, e si procacci quei beni che per questi mezzi si possono conseguire. Maffeo dunque, e Calidonia, se bene erano contadini; haueuano tuttauia qualche facultà, e non hauendo hauuti altri figli, ne sperandone più, come non n'hebbero; tosto che fu venuto à gl'anni della discretione, e loro gl'haueuano insegnato quelle poche cose, diuotioni, e buone creanze che sapeuano, venne loro in pensiero di farlo studiare, accioche si dottorasse, e fusse il sostegno di lor vecchiaia; e perciò l'inuiarono à Siena in casa di certi loro amici, che lo mandasse alla scuola. Ma se bene continuò molti anni d'andarui, non fù mai possibile, che imparasse altro, ché vn poco di leggere, e scriuere: tanto era rozzo d'ingegno, e forse così volle Iddio, ad effetto che il Mondo conoscesse,

se, che', si come in vn Regno, ò Città stanno diuerse persone di variate condizioni sott'vn Prencipe: così in Cielo sù Iddio riceueua anco gl' ignoranti; e tal'hora quelli gl'erano più grati d'vn' altro, che quiui fusse sapientissimo, ma di minor carità; non risguardando à lo stato, al grado, alla condicione, ò al sapere il Signoré; ma rimirando solamente al merito di ciascheduno, & all' acquisto, che quì giù hà fatto di virtù vere, e stabili; come si vede, che gli fù gratissimo quel Romito, che mai niente più potè imparare, che l'Aue Maria, la qual recitaua del continuo con grandissima diuocione, e così parimente il nostro Beato, ben che queste poche lettere hauesse. Doleuasi con esso il Padre, e si querelaua la Madre, che lor facesse gittare i danari, & ei spendesse il tempo in darno; & egli s'aiutaua col dire, che si come non si può naturalmente cauare l'acqua della pietra, ne il sangue de' sassi; così era impossibile, che in lui fusse piu ingegno, giudicio, e memoria di quella, che dato gl' haueua Iddio, e la natura; talmente che si risolsero à torlo dalla scuola, e lo posero in libertà d'eleggersi vn'arte pur che vi attendesse con ogni sollecitudine, onde, doppo hauer considerato quest'e quell'altra; vedeua in somma, che, doue andasse application di memoria, discorso, ò giudicio, era il tutto impossibile, che gli riuscisse l'impararla; poiche la natura ad vno è benigna Madre, & all'altro rigida Matrigna, all' incontro, quãdo misuraua la gagliardia del corpo, le bastaua l'animo d'affaticarsi molto, per hauer molte forze, buona disposizione, e temperata complessione, con molta sanità: essendo verissimo, che la medesima natura, oue in vna cosa manca, supplisce nell'altra, come non manca nelle cose necessarie, ne abbonda nelle souerchie, s'elesse perciò di fare l'arte del Coiaio, ò di conciar le pelli, come vogliam dire, e perche poco ingegno vi bisognaua, ma molta forza; gli riusciua molto bene il mestiero; e, per alquanti anni, che visse il Padre vi si esercitò honoratamente; se bene, doppò la morte d'esso, tralignò molto, come vedremo nel seguente capitolo.

Come, doppo la morte del Padre incorse in diuersi errori, e peccati. Cap. III.

SI come mancato il Nocchiero, e rotto il timone, nella Nauicella, se ne và or quà, or là vrtando il legno in questo, ò quello scoglio, doue l'impeto, e la forza del vento lo spinge, fino à che del tutto si sfasci, ò si sommerga; e si come vna tenera pianta, se non sia ben custodita, piglia trista piega, insaluatichisce, e non

fà frutto buono; così Franco, sendogli morto il Padre, è vero Nocchiero della sua anima, e del corpo, e Giardiniero dell'huomo interiore, & esteriore; rotto parimente il Timone della vera disciplina, che gli daua; cominciò in tutto, e per tutto à diuentare sfrenato, dissoluto, senza timor di Dio, e de' Santi, spregiaua la Madre, altri parenti, & amici, nè voleua consiglio di nessuno à suo vtile, per lo che venuto esoso à tutti, nessun più voleua veder de i buoni, nè con lui conuersare, per le cattiue pratiche, le quali teneua: sapendo i giudicioſi, che non si può maneggiar cosa brutta senza imbrattarsi le mani, nè caminar sopra la brasce senza abbruciarsi, nè tener'in petto le spine senza pungersi: come non si può praticar col cattiuo, senza diuentar cattiuo, nè col zoppo, senza zoppeggiare, egli dunque non praticaua se non con giuocatori, bestemmiatori, concubinari, tauernieri, dissipatori dell' altrui, e delle proprie sustanze. Praticaua con ballerini, sonatori, cantori di cose lasciue, e vane, con meretrici, & altre persone di pessima vita, e cattiui costumi, haueua lasciato il lauorar per i giuochi, per godere all'osterie, per andar di notte à guastar'orti, e tor l'altrui; e non sentiua piacer maggiore, che quando staua à veglie, balli, canti, e doue in somma si diceua, ò faceua male; tanto piglia forza il Diauolo sopra quelli, che se gli danno in preda; hauendo questa proprietà i peccati di tirar l'vno appresso l'altro, onde haueua in tutto lasciato le diuocioni, non vdiua più messe, non sentiua officij, non faceua oracioni, non pigliaua i Sacramenti, ne pure entraua in Chiesa per mesi, & anni, se già non vi fusse andato per veder qualche donna di mal' affare, & in luogo d'honorare Dio, in quel santo luogo, daua opera à cose illecite con cenni d'occhi, e di mani; e se si fusse quiui trouato co' compagni, l'offendeua ancora con la lingua, ragionando di cose illecite; poiche la lingua datagli da Dio, acciò lo lodasse, e ringraciasse, & affin che isprimer potesse i suoi concetti, e bisogni, e gli altri caritatiuamente correggere; se ne seruiua in dir sempre parole occiose, bestemmiare Dio, e' Santi, biasimar questo, e quello, schernir ogn'vno, e non portar rispetto à persona; hauendo in tutto, e per tutto perduto la fraterna carità; poiche, si come non souueniua con la lingua il prossimo, così non l'aiutaua con le mani, nè soccorreua co i piedi; atteso che non daua più elemosine, non compatiua a' bisognosi, non si commoueuano le sue viscere per le calamità altrui, non era pronto à soccorrer gl' incarcerati, gl' infermi, i maltrattati da gl' auersari, nè faceua cosa, che non ritornasse come à lui pareua in suo commodo, per questi suoi modi si stupiuano le persone, che seco

haue-

haueuano dà trattare, e molti diceuano, che non era punto differente da i bruti Animali, se non nella forma, altri affermauano, che non credeua nella vita futura, vedendolo cosi dissoluto, e maluagio, onde la misera Madre, riempendosi ogni giorno più di cordoglio, ch'ei sempre andasse peggiorando, sopraffatta da graue passione d'animo, seguitò il marito alla sepoltura. Non si duole di questa perdita Franco, anzi più tosto sene rallegra, gioisce, e fà festa; dicendo, che più non haurebbe sentito la mala Vecchia, che lo riprendesse de'suoi errori, ma che potrebbe fare à suo modo, dandosi piacere, e buon tempo più che prima, e cosi vendendo quelle poche cose mobili, che la Madre haueua conseruato, si consumò in pochi giorni i denari, che ne cauò, e mangiãdo, e beuẽdo, e giocãdo, cõ i dissoluti Giouani, e stolti cõpagni, che per lo più abbãdonano altrui ne'maggior bisogni, come à lui fecero, quando fù chiamato da Dio à noua vita, come vedremo.

Come fu da Dio chiamato à penitenza.
Cap. IV.

POiche il buon Pastore con suo cordoglio, hà veduto, per molto spazio di tempo, l'incauta pecorella andar vagando lontan dal gregge, per folta solitudine, non senza pericolo d'esser dalle fiere diuorata; come non gli leuò mai l'occhio d'addosso, se ben la vidde da lungi; cosi, quando in bocca del lupo la scorse, è vicino al dare l'vltimo crollo, mossosi d'essa à compassione, gridò al lupo, chiamò la Pecorella, l'assicurò con la voce, la difese da i mortiferi morsi, e con qualche percossa la riconduste al Gregge: cosi vsa di fare Dio benedetto con la Pecorella sua, l'Anima del Predestinato alla vita eterna, perche hauendola veduta con suo dispiacere dal Gregge della sua Chiesa lontana, per lo peccato; comparendole nondimeno, non permette che per finale impenitenza, habbia da i mortiferi dẽti di Lucifero esser precipitata; e perciò spauenta il superbo, che non l'habb da precipitare; e quella parte assicura con la voce de'suoi Santi, ò della interna ispirazione, e parte la percuote con alcuna afflizzione; accioche lasciata, se l'ascolta, & alle sue voci acconsente, la conduca al suo Gregge celeste, à fruire gli eterni pascoli, insieme seco, si come del nostro Beato Franco habbiamo, il quale hauendo molti anni caminato in paesi di dissoluzione, e perduto la vera forma, che data gli haueua Iddio: Volse la sua bontà, che in lui si verificasse il detto Apostolico: *Vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia*, richiamandolo con mirabil modo à penitenza, imperoche, l'anno del Signore 1229. hauendo la Città di

Siena con la Città d'Oruieto inteſtina guerra, e quella à queſta hauendo per forza d'arme tolto il caſtello di Sarteano, mandarono dalla Città molti Soldati, che lo guardaſſero, acciò gli Oruietani non haueſſero da rinueſtirſene. E però che ordinariamente à ſimili impreſe ſi ſogliono mandare i più sfacendati, e che hanno manco penſieri, hauendo i Rettori delle Comunanze (ò almeno douendo hauere l'occhio à ſcomodar manco che ſia poſſibile le famiglie), ſendo Franco libero, nè hauendo moglie, ò figliuoli, ò altri parenti, fù tra gl'altri eletto per andare à guardia di quel la Terra, e di quindi auuenne, che ſi come prima era diſſoluto, così alhora diuentò sfrenato: poiche più che mai giocaua, beſtemmiaua, perſeguitaua la donna altrui, rubaua galline, hortaggi, e tutto quel che poteua, non volendo eſſer da meno di quei Soldati, che poco temono il Signore, e manco attendono à quel che dice loro l'Apoſtolo: *Contenti ſitis ſtipendijs veſtris*. Et dicono alcuni del ſuo paeſe natiuo d'hauer per tradizione, che in queſto tempo, diuentaſſe publico aſſaſſin'di ſtrada, & per poter meglio, & più copertamente eſercitar sì obbrobrioſo meſtiero, ſi veſtiſſe di variati colori di panni, ſi fingeſſe di varie profeſſioni, ſi metteſſe ceroti in fronte, & in faccia, ſi poneſſe piaſtrelli à gl'occhi, fingendoſi quando cieco d'vno, e quando dell'altro, ſi tramutaſſe la carnagione con ſuffomigi, e altri argomenti, ſi fingeſſe tal'hora ſtroppiato, infermo, e morto, faceſſe il pazzo, il ſordo, il mutolo, ſi poneſſe barbe poſticcie, ò la propria tigneſſe, & altre ſimili truffe faceſſe, che ſoglion far queſti nefandi, & ſcelerati huomini; onde, come in Siena era mal veduto, coſi quiui eſtremamente odiato, fino à che Iddio non gli aperſe gli occhi dell'intelletto, nel chiudergli quelli del capo, imperoche, giocando, vna notte a'dadi, & hauendo perduto le veſtimenta, non che i denari; non ſapendo più che giocarſi, poſe le mani à gl'occhi, è diſſe: Anco queſti mi vò giocare per diſpetto di chi me gli fece, alla qual voce, quell'Iddio, che caſtigò Faraone, Nabuchdonoſor, Senacheribbe, Antioco, & altri molti, per il nefando peccato della beſtemmia, ſubito meſſe tal dolore, tal fuoco, tal cecità ne gl'occhi di Franco, che non vedeua doue ſi fuſſe, non che gli aſtanti. Et eſſendo ſtato alcuni giorni ſenza veder quaſi niente, e perciò nó potendo ſeruir per Soldato, ne lauorar del ſuo eſercizio, e vergognandoſi di chieder per l'amor di Dio, anzi non vſando di comparir tra le perſone; prouò molte pene, hebbe molti trauagli, e patì grandemente nel vitto, e perche la tribolazione, ſe ſia riconoſciuta da i propri demeriti, ò preſa per gloria di Dio, ò per vtil del proſſimo, ne dà intelletto, ne raſſerena la mente, e

ci ri-

ci riducé al bene; questo patimento gli procacciò tutti questi beni; perche, ritornato in se stesso, cominciò à piangere amaramente, à batterſi il petto, à percuoterſi la faccia, à tirarſi i capelli, à ſpogliarſi ignudo, e diſciplinarſi, ſempre dicendo: Signore habbi miſericordia di me; fin che ſi verificaſſe quel detto: *Per miſerere mei; frangitur ira Dei*, e ſi placaſſe lo ſdegno del Signore con queſti gridi come lo placò Dauid, quando lo conobbe irato per li ſuoi peccati. E coſi continuando Franco in queſto dolore, e chiedendo ſempre perdono al Signore, e riducendoſi à memoria quanto l'haueua offeſo, viuendo da bruto Animale; per vltimo ſi votò alla Maeſtà ſua, & all'Appoſtolo San Iacopo, diſponendoſi à viſitar quel ſanto, e celebre tempio di Galizia, quando haueſſe ricuperato la viſta, ma come diede principio à detto viaggio, vedremo nel ſeguente capitolo.

Come preſe il viaggio di Galizia ſe bene il Diauolo fece proua di ritrarnelo. Cap. V.

COme nell'apparir del Sole, ſi ſgombrano, e ſpariſcon tenebre da queſto noſtro emiſpero, ſi raſſerena l'aria, ſi rallegra l'huomo, ed ogni coſa gioiſce; così apparendo per grazia in Franco il Sol di giuſtizia Chriſto, immantinente ſi tolſe da lui l'oſcurità de gli errori, ſi raſſerenò l'intelletto, e l'huomo interiore cominciò à gioire ſpiritualmente nel Signor ſuo, mentre che l'eſteriore ſi percoteua per l'offeſe commeſſe, ma ſi come vno, che hauendo grauemente offeſo il ſuo benefattore, non ardiſce di comparirgli innnanzi, volendoſi pacificar ſeco, ſe non vi mette alcun mezzo, che ſia ſuo amico, e cerchi di farlo tornare in grazia ſua; coſi egli, hauendo tanto offeſo Dio, co'l Publicano, non haueua ardir di rimirarlo, ne ſeco fauellare, ma con Manaſſe, co'l Prodigo, e con altri penitenti, accuſando la grauezza del peccato ſuo; ſi riuolſe All'Apoſtolo San Iacopo che fuſſe mezzano tra Dio, e lui, à fargli ottener la pace; credendo che molto poſſino le preci de' Santi auanti il ſuo tribunale, e però fatto voto di viſitare il ſuo Tempio, lo volle anco mettere in eſſecuzione; hauendo detto il Profeta. *Vouete, & reddite Domino Deo veſtro, omnes qui in circuitu eius affertis munera*, e perche ſapeua, che chi per viaggio camina, ha biſogno d'eſſere ſpedito da ogni peſo; affinche la grauezza non l'habbia da ritener indietro; volſe obbedire à quel conſiglio che il N. S. diede à quel riccò: *Vade, vende omnia, quæ habes, & da Pauperibus, & veni, ſequere me*, perche tornato ſene a Siena, e di quindi à Grotti, vendè vna caſetta, che ſola era rima-

ſta del-

sta dell'eredità Paterna, e Materna: poiche tutto il resto haueua mandato in dispersione, e andandosi diuotamente à confessare secondo il consiglio del Padre spirituale, parte di quei denari ristituì à chi spesso haueua danneggiato nella robba, parte ne distribuì per l'amor d'Iddio, & il restante conseruò per lo suo viaggio, disegnando di chieder per l'amor d'Iddio quel che gli mancasse. Il che fatto, s'ancompagnò con vn Giouane della sua arte, che pure s'era cominciato à ridurre à penitenza, per nome Dato; e di compagnia preser la strada per il santo pellegrinaggio. E perche bisogna, che chi si mette al seruigio d'Iddio, s'apparecchi à sostener gran tribolazioni, & affanni; non prima furono arriuati à Pisa, che volse Iddio prouare il suo seruo, ò fare al Mondo conoscere, se di vero cuore era tornato à lui; sciogliendo la briglia à Satanasso, e leuandogli il morso, à cagion che le sue forze cominciasse à prouar col nuouo Soldato della Celeste militia, imperoche comparue quiui il padre di Dato suo compagno, & altri parenti, che l'andauano cercando, e lo cominciarono à schernire, à bestemmiare, e maledire, ingiuriãdolo, chiamandolo gabba santi, pazzo, maligno, seduttore, e ladro; poiche senza saputa d'essi haueua lor tolto Dato, seco volendolo condurre à San Iacopo di Galizia, ed esso, armatosi di fortezza, e di pazienza, s'accusaua peccatore, e diceua che haueua fatto male, che gli perdonassero, e gli desser quel castigo maggiore, che al suo fallo più conueniss-se, e perche à quell'assalto, non haueua fatto acquisto alcuno lo antico auuersario, ma postoci dell'vtile, e dell'honore; fece proua, se con lusinghe lo poteua distor dal viaggio, presago di quanto gli doueua torre il felice arriuo di Franco in Galizia: facendogli si fattamente fauellar dal suo compagno Dato: Tu vedi ora Franco mio come mi trouò astretto à tornare à casa, molto mi rincresce d'hauerti à lasciare andar solo, però, se tu facessi à mio modo, non seguitaresti più innanzi, ma tornaresti à Siena, doue si può saluare l'Anima senza tanti pellegrinaggi; tenendo altra vita, che non hai tenuto per lo passato, e massimamente che douendo tu si lontano andare, non sò come tu lo farai, dicendosi, come dice anco il Signore: Guai à chi è solo, perche, cadendo, non hauerà chi sù lo rilieui, & à dirne il vero, difficilmente si può cõtinuare il camino, da chi non và accompagnato per paesi incogniti. A costui rispose Franco: Tu di il vero caro fratello; ma io sò bene quanto hò offeso Iddio, e quanto gli son tenuto, e m'è noto, che vuole, che chi molto l'ha offeso, molto patisca, e con tutte le parti che s'è offeso, con tutte si soddisfaccia, però, hauendolo io offeso con tutto il corpo assai più che dir non saprei; è giusto

che

che in pellegrinaggio tutto il corpo mio patisca fame, sete, caldo, freddo, stanchezza, pericoli tra fiere, mari, solitudini, cattiui huomini, e demonij che più? se mi son votato; vuoi tu ch'io mi ritiri dallo sciogliere il voto? Tu dunque amoreuol fratello, che nō ti se votato, prega Iddio, che mi conuerta, e ritorna a seruir tuo padre, & altri tuoi parenti, & io seguirò il mio vaggio, seruendo più ch'io potrò a colui, che dice: Chi non abbandona padre, madre, fratelli, sorelle, cāpi, possessioni, oro, argento, e se stesso ancora, non è di me degno: il quale ti benedica, e cosi detto, seguitò il suo viaggio con allegrezza spirituale, parendogli, che del continouo si gli dischiarasse la vista, fin che s'assicurò che Iddio gli haueua cominciato a perdonare, per vna voce ch'vdì pel viaggio, benche di nuouo tentato come vedremo.

Come vdì vna voce che gl' insegnò la strada, e fu di nuouo tentato. Cap. VI.

GRande per certo è l'allegrezza del Viandante, e leggiere gli paiano le fatiche del viaggio, qualunque volta resta sicuro d'esseguir quel che haueua desiato, quando si messe in camino, come s'assicurò del suo desio il nostro Franco nel viaggio, per segno manifesto, che gli ne mandò Dio, quando fù arriuato nella Guascogna, doppo i tanti, e tanti disagi patiti; imperoche sendo giunto in vn folto, grande, e spauenteuol bosco, ed arriuato ad vna strada, che in tre si dipartiua, & non sapendo, se alla destra, ò alla sinistra, ò pure per la via del mezzo doueua tenere il sentiero; stando cosi sospeso, ne hauendo persona, che gli mostrasse la strada, ne segno, che gli manifestasse qual fusse: ricorse al Diuin fauore, leuando gli occhi, e la mente in Dio, come i Santi sogliono, posti in bisogno; si raccomādò molto al Sig.re, che gli dimostrasse la via, per la qual douesse molto caminare. Non tosto fù leuato dall'orazione, che sentì vna voce, come di fanciullo, che in linguaggio Toscano lo chiamò più volte, dicendo: Franco, Franco, ò Frāco piglia la strada alla destra mano, che senza pericolo, ò danno, ti cōdurrà doue brami. A questa voce si scuopre la testa, e posto inginocchioni, con lagrime, e diuozione ringrazia Iddio della grazia che gli faceua, e si rallegrò molto, vedendo hauer caparra del desiato perdono, presa dunque la strada che gli disse la voce, caminaua allegramente verso la santa casa dell' Apostolo, in quello che se gli fà incontro il Diauolo in forma di pellegrino, e gli domanda chi sia, oue venga, e doue pensi d'andare, egli isponendo il tutto per ordine, scuopre il suo pensiero. Al qual risposc

ſpoſe il Diauolo: O miſero te, tu vai al contrario, queſta non è tua ſtrada, e biſogna, che quella vocc, che t'ha fauellato, fuſſe il Demonio che ti voleſſe precipitare in queſto viaggio. Torna dunque meco addietro, che ti rimetterò nella via, che non potrai errare. Credette da principio l'incauto Franco, e non vſo alle tentazioni, riuolgeua i paſſi indietro, e lo ſeguitaua, & ei facendoſi dalla lunga, domandaua paſſo per paſſo della vita ſua, & inteſo il tutto; ſi voltò a lui queſto Pellegrino, dicendo: Miſero te, che vai tu ſcioppinando la vita tua in darno; ti paion forſe remiſſibili queſti tuoi nefandiſſimi peccati? credi, che queſto poco pellegrinaggio t'habbia da far perdonar tanti gran falli? non te lo dare ad intendere. Iddio per lo peccato ſcacciò Adamo dal Paradiſo delle conſolationi, e gl' Angeli dal Cielo; ſe bene pochi peccati ch'haueau cômeſſi; e tu ti dai a credere, che te ne voglia perdonar tanti? Tornatene, tornatene miſero alla tua patria, a darti piacere, e buon tempo; perche in ogni modo ſei dannato. Molt' altre coſe gli diſſe, come queſte eretiche, e ricoperte da alcun velo di verità, per far'indurlo a diſperatione; che lungo ſarebbe il diſcorrere: ſi che gl' haueua quaſi meſſo il ceuello a partito. Ma perche il Signore non ci laſcia tentar ſopra le forze, inanimì Franco sì, che diſſe al Demonio: Se bene ſono i miei peccati grauiſſimi, bruttiſſimi, e più che le ſtelle del Cielo, ò la rena del Mare, nõ dèuo però come Caino, e come Giuda, diffidarmi del l'infinita miſericordia d'Iddio; ma più preſto con Nabucdonoſor tornato a penitenza, con Dauid, con Paolo, con Matteo, Zaccheo, Pietro, Maria Maddalena, la Cananea, l'Adultera, la Samaritana, & altri penitenti, confidar nell'antiche miſericordie ſue, e però ſeguir voglio il mio viaggio ad ogni modo, tu ſe Angelo ſei del Cielo, ò huomo della terra, prega il Signore, che mi perdoni, e ſe Demonio, tornatene all'horibile habitacion tua dell'inferno; e non tormentar me, ne altro Chriſtiano, ſe in piacere è d'Iddio, alle quai parole ſparue il Diauolo, e laſciò quiui grandiſſima puzza, e Franco in mezzo le ſpine tutto sbattuto, e quaſi morto, e poi ritornato in ſe, ſi raccomandaua al Signore, che non l'abbandonaſſe; pentendoſi d'hauere vbbidito a la voce del Serpente, e coſi raggiratoſi alquanto tra le ſpiue nel boſco, piacque al Signore ridurlo nella ſtrada, oue affrontato haueua il maluaggio Pellegrino; e lodando Iddio: e ringraciandolo della miſericordia vſatagli ſeguitò di buon cuore il viaggio, fin che arriuò alla caſa dell'Appoſtolo ſanto; e quiui porgendo caldiſſime preci, riccuperò a pieno la viſta, come vedremo appreſſo.

Come

Come giunto à San Iacopo, ricuperò la vista interiore, & esteriore, e pellegrinando sene venne à Roma.
Cap. VII.

VEdesi in effetto da gli studiosi, esser verissima la sentenza dell'Angelico nostro Dottor San Tomaso, oue dice, che sempre, che il Saluator del Mondo sanò alcuno nel corpo, lo sanò anco nell'anima; come habbiamo della figlia della Cananea, e del nostro Franco, per non far lunga lista de i molti, che potremmo nominare, di questo habbiamo, che arriuato alla detta Santa Casa di San Iacopo, come prima haueua cominciato a riceuere il vero lume, per l'amara penitenza che faceua; così allhora, postosi in oratione, vie maggior luce riceuè nell'intelletto; e se gli sanarono in tutto gl'hocchi interiori, come pienamente si tolse da lui la cecità esteriore con altro impedimento d'ardore, e di caligine, la onde si riempì di tanto feruor di spirito di Fede, di Speranza, di Carità, d'amor d'Iddio, e del prossimo, che bramaua morir per onor di quello, e per salute di questi. Stette dunque in quel santo Tempio, alcuni mesi, giorno, e notte facendo oratione, piangendo i suoi peccati, battendosi, e con tanta austerità di vita, che molti ci attendeuano, e per lo stupore stauano sopra di se, e gli compatiuano dell'aspra penitenza, che faceua. Ed hauendo espressamente conosciuto, che le percosse, e battiture della carne, e le macerationi del corpo gli haueuan sanato le piaghe dell'Anima, si risolse a voler pellegrinare in altri lontani viaggi, e non posar giorno, ò notte, fin che aggrauato da gl'anni, fusse necessitato a posarsi; dicendo tra se medesimo: Se il mio Signor Giesù Christo, che non peccò mai, andò pellegrinando trenta tre anni sopra la terra, per ritrouar la smarrita Anima dell'huomo; perche io, che tanto hò offeso Sua Diuina Maestà, non debbo andar pellegrinando, per ritrouar la propria salute? onde s'inuiò verso Roma, e facendo asprissima penitenza, e ben cõsigliando il prossimo suo; arriuò quiui, e visitato la Chiesa de i Santi Appostoli Pietro, & Paolo, prese la beneditione del santo Pontefice Gregorio Decimo famosissimo & preclarissimo, e chiese l'Indulgenza plenaria, e l'ottenne benignamente; vedendo, ch'ei d'ogni intorno spiraua odore di santità, e bontà. Poi cominciò a visitar le Chiese delle stationi di Roma, pigliando diuotamente le sante Indulgenze in quella forma, che comandano i Santi Pontefici, e i sacri Canoni, cioè Contrito, Confessato, e Comunicato, e non restò Chiesa in quella Città, che non visitasse più volte

ſcalzo: ſendo ſtato quiui più meſi, & vna intera Quadrageſima, la quale digiunò tutta in pane, & acqua; & Venerdì, e i Sabbati, per riuerenza della Paſſione di Gieſu Chriſto, e della Madonna, in luogo di pane, mangiaua radice d'herbe, facendo gran frutto in ſe ſteſſo, & in altri, per la gran penitenza che faceua, e per gli eſſempi buoni, e ſanti ammaeſtramenti che daua. Ma come ſi diſponeſſe a viſitar'altri luoghi pij, pellegrinando nella Puglia, & in altri luoghi, vedremo appreſſo.

Come viſitò molti luoghi pij, e ſante Chieſe, nella Puglia, & altri luoghi con ſuo gran frutto. Cap. VIII.

VEdeſi in effetto, che quelli che veramente amano Iddio, non poſſono ſtare otioſi, ma operano coſe mirbaili, come varij, e diuerſi eſempi habbiamo de'Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini, Eremiti, altri Giuſti, e del noſtro Franco, il quale hauendo tutta la ſua fiducia ripoſto in Dio, e con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutte le forze amandolo: non poteua ſe non diſcoprilo con l'operationi, e meditationi, e però, non contento d'hauer viſitato tutti i luoghi ſanti, e ſacri di Roma, preſe la via verſo la Puglia; e giunto in Napoli, viſitò tutte le Chieſe di quella Città, e di quindi s'inuiò verſo Bari in Puglia, per viſitar quel famoſiſſimo, e miracoloſiſsimo Tempio a San Nicolò conſagrato in quella Città, molto compiacendoſi nel vedere, & vdire i miracoli innumerabili, che quiui operato haueua Iddio, per merito di quel Glorioſo Santo, il quale inſtantemente pregaua, che appo la Maeſtà d'Iddio gli fuſſe interceſſore, & auuocato; acciò che gli rimetteſſe i ſuoi peccati, e l'aſcoltaſſe nelle ſue ragioneuoli domande, e ſtato quiui alcuni giorni, ſempre intento alle ſue orationi; determinò d'andarſene al Monte Gargano, e quiui arriuato, viſitò quella ſanta Tomba, e ſotterranea cauerna da gl'Angeli fabbricata; e quiui in honore dell'Arcangelo Michele s'humiliò molto, proſtrandoſi in terra, e quella baciando, e piangendo, con tutto il cuore ſupplicaua al ſanto Angelo, che ſi come guardaua quel luogo: così gli piaceſſe cuſtodir lui da i peccati, e dalle fraudi Diaboliche: e ſi come teneua protettione de'Popoli di Sippontino; coſi teneſſe cura di lui, fin che l'Anima ſua ſtaſſe al corpo congiunta, e quiui ſentiua tal dolcezza, e conſolatione ſpirituale, che mai da tal luogo non ſi ſarebbe voluto partire, nondimeno, inſpirato da Dio, s'inuiò verſo la Santiſſima Madonna del Monte, e quiui facendo vna fontana di lagrime, pregaua inſtantemente la Regi-

Regina de'Cieli che come Auuocata de' Peccatori, intercedesse appresso Iddio per lui miserabilissimo peccatore, perche sapeua che il bene è communicatiuo di se stesso, e che l'huomo non solo a se medesimo è tenuto a cercar la salute, ma anco al prossimo; però pregò quini ancora per tutto'l Christianesimo, per l'vnione, pace, & concordia della santa Chiesa, e per la riduttione de gl'Infedeli alla Fede, hauendo quiui perseuerato alcune settimane, notte, e giorno nell'oratione; si risolse d'andarsene in Sicilia pellegrinando, & hauendo visitato tutte le Chiese, e luoghi pij di quella nobile Isola, da tanti Santi, e Sante del paese illustrata; & specialmente in Catania il Sepolcro della Sacra Vergine, e Martire Agata, & in Siracusa quello della preclara Martire, e Vergine Lucia, se ne passò nella Calabria; doue similmente visitò tutti i luoghi di denotione. Chiese, e Monasteri, poi si risolse d'andar visitando tutti i Romiti, che intendeua esser per quei paesi; e mettendo in essecutione il buon pensiero, ne trouò molti; e molti, da i quali hebbe cagione d'imparar molte virtù spirituali, come quella della Fortezza nel combatter co'l Demonio, la Giustitia nel dare a Dio, all'Anima, & al corpo, & al prossimo suo quel che si conuiene; la Temperanza nel prendere il cibo; la Prudenza nel pensar molto alle cose; il silentio nel tacere; la Pacienza nell'infermità; l'Obbedienza in muouersi al cenno del Superiore; la Castità nel fuggir gl'oggetti pericolosi; le parole, e i pensieri; la pouertà in vestirsi di stuoia, ò di peli d'Animali, ò de'propri capelli; la Vigilanza in giacer sopra la nuda terra di notte; per ogni tempo, l'afflittion della carne con le discipline; la carità in souuenir nel modo possibile al bisogno; la solitudine in non vscir mai della cella; la meditatione in legger cose spirituali, e i precetti Euangelici, e l'oration vocale, e mentale, in tener giorno, e notte le ginocchia in terra, le mani giunte, e la testa leuata al Cielo. Vidde molti, che per fuggir l'otio, vari esercizi faceuano, zappando horti, cauando acque, annestando, tagliando legna, piantando albori, murando, tessendo, facendo stuole, sporte, canestri, & altri esercizi manuali a certe hore; acciochè il Demonio non gli trouasse mai disoccupati. Hauendo dunque da' loro esempi cauato gran frutto, si risolse a tornarsene in Toscana. E perche si ricordò, che mentre staua in peccato, sendo richiesto da suo amico timoroso d'Iddio; ch'andasse seco alla Madonna de Loreto, e chiedessegli aiuto di potersi allontanar da'vitij: Haueua (in luogo d'accettare il fraterno auuiso) bestemmiato la Madonna, & i Santi, si deliberò di visitar quella Santa Casa, doue tanti Misterij di nostra salute era-

no ſtati operati: & quiui arriuato, piu che mai compunto in ſe ſteſſo, dirottamente piangeua nell'oratione, chiedendo perdono alla Vergine Sagratiſsima, di tanto gran fallo già commeſſo; fin che ſoprappreſo da ſopore, & venuto in eſtaſi, gli apparue la Regina del Cielo conſolandolo, & eſſortandolo alla perſeueranza, & più che mai ſeruiſſe a Dio, come di buon cuore fece tornato a Siena, & noi vedremo.

Come ritornato in Siena, ſeruiua à Dio con tutto il cuore, e con gran carità aiutaua il proſsimo. Cap. IX.

RItornato in Siena Franco già diuentato ſeruo d'Iddio, finiti i lunghi, e lontani viaggi, cominciò a ſeruire al Signore più che mai, con tutto il cuore; imperoche, digiunaua continuamente, ſi diſciplinaua, frequentaua le Chieſe, vdiua le Meſſe, aſcoltaua le Prediche, ſtaua del continuo in oratione, fuggiua le conuerſationi, e tanto humile, e ſommeſſo ſe nandaua, veſtito di ſacco di che chiunque lo conobbe in giouentù, non poteua ſe non lodare, e ringratiare Iddio, che fa coſe tanto mirabili, maſsimamente, che per tutta la Città ſpeſſe volte andaua gridando: Tornatene a penitenza peccatori, ricordateui, ricordateui miſeri, che hauete da morire. Soleua ſpeſſe volte ancora andar per le piazze della Città, & in altri luoghi publici doue haueua giucato, beſtemmiato, motteggiato donne, fatto le maſchere, battuto alcuno, appicato ſoffioni, ò fatto qual ſi voglia diſſolutione; e quiui ſpogliatoſi ignudo, ſolo le parti da coprirſi tenendo coperte con catena di ferro aſpramente batterſi, ſino al verſar del ſangue, e pianger dirottamente, con molta edificatiou del proſsimo, e conuerſione di ſcelerati, che attendeuano alla ſua ſeuera penitenza. Frequentaua continuamente i Conuenti de Religioſi, oue erano all'hora huomini ſantiſsimi tra i Mendicanti, e da quelli non pur ſi confeſſaua ogni giorno, ma prendeua conſigli, riuelaua loro viſioni, che da Dio riceueua, e quelli grandemente honoraua, ſi ritrouaua a tutte l'hore allo Spedale della ſcala, della Miſericordia, di ſanto Andrea, della Santificatione, & a gl'altri; e ſeruiua con gran carità a gl'infermi. Viſitaua i Prigioni, per loro accataua, gli eſortaua a pacienza, per loro pregaua i Giudici, e gli raccomandaua a Dio nelle neceſsità. Quando trouaua per le ſtrade giouanetti; che diceſſero, ò faceſſero coſe ſconueneuoli, ſi moueua contro di loro con grande impeto, e gli batteua, ſe non ſi rimetteuano, e faceuano, quanto nel nome d'Iddio comandaua loro. Oue intendeua eſſer perſone biſognoſe, le ſoc-

corre-

correua, & aiutaua; cercando di metter sempre pace tra quelli, ch'erano in discordia, entraua nell'hosterie, e riprēdeua quei che v'andassero, se erano della Città, & haueuan famiglia, esortandogli a starsene co'suoi con la gratia del Signore. Discorreua oue fusser Donne di poca honestà, e proponēdo loro gl'essempi di Maria Maddalena, di Maria Egizziaca, e di molte altre, l'inuitaua a penitenza. De'giuocatori era tanto nimico, che tal'hora faceua come Giesu Christo Nostro Signore, quando entrando nel Tempio disse: *Auferte ista hinc, & nolite facere domum patris mei domum negotiationis*; buttādo per terra i danari, e i dadi, e stracciando le carte, e nessuno haueua ardimento d'opporsegli; tanto era grande in esso il zelo dell'honor di Dio. Riprendeua atrocemente i bestemmiatori, scoprendo loro quanto a Dio dispiacesse quel peccato, e quanto graue fusse. Se n'andaua nel Campo, hoggi detto la Piazza principale, & in altri luoghi, oue ridur si soleuauano la sera i Gentilhuomini, e faceua loro essortationi sì mirabili, e sì efficaci; che gran Teologo pareua; e gli riprendeua de' lor vitij, e mostraua, che l'otio era cagion dogni male; e però che meglio hauerebbero fatto in quel tempo, che quiui congregati stauano a ragionar vanamente, se hauessero visitato gl'incarcerati, gl'infermi de gl'Hospidali, e per le Chiese porto preci a Dio; si che gran frutto faceua per la Città, tra tutte le sorti di persone, non senza graue sdegno del Diauolo, che tal'hora perciò gli concitaua giouani contra, e fanciuletti, che lo beffauano, gli tirauano i sassi, le pere, le rape, e gli faceuano mille scherni, rimprouerandogli la mala vita passata, di che egli interiormente si rallegraua, e ei fuor non mostraua sturbo. Ma come Iddio lo chiamasse a più aspra penitenza, e solitudine, vedremo adesso.

Come fu da Dio chiamato à più stretta penitenza, & à vita solitaria. Cap. X.

CON gran ragione per certo, fauellando a noi il Signore Iddio, e volendo imprimer ne i cuori nostri l'efficacia, e potenza della sua parola, disse per Salamone: *Nonne verba mea quasi stimuli, & quasi malleus conterens petram?* perche quel che opera lo sprone nel Cauallo, quando lo punge, quel medesimo fà la parola d'Iddio intorno al cuore del peccatore; e come il martello spezza la pietra, percotendola; cosi percotendo la parola d'Iddio all'horecchie del peccatore: rompe l'hostinatione del suo cuore; come hauiamo nel vecchio Testamento, mentre predicaua Mose, & i Profeti; nel nuouo, mentre predicaua Christo, e

ne gli

ne gli atti de gl'Apostoli, mentre predicauan loro; perche si conuertiuan molti, e molti, come è auuenuto ne'tempi piu vicini a noi, e ne'nostri, e come successe del nostro Beato Franco, il quale, vdendo continuamente le prediche del nostro Beato Ambrogio Sansendoni Domenicano, e sentendo nel giorno della Domenica delle Palme, predicare il Misterio d'esse; vdì vn'annotatione morale, ch'ei prese a dichiarare, quali fussero gl'arbori fruttiferi, quali gl'infruttiferi, allegando contra di questi tali quell'autorità del Signore, quando disse: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*, e quell'essempio addusse del medesimo, quando maladisse il Fico sterile, & infruttuoso, le quai cose penetrarono tanto al cuor suo, che non rode cosi verme dentro a tenero legno, quanto in lui rodeua il verme della coscienza, e però si percoteua, e batteua tutto, dicendo: Misero, & infelice me, che veramente io sono quell'Albero, che non fà buon frutto, e però merito d'esser posto nel fuoco infernale; acciò che m'abbruci senza consumarmi: Io son quel Fico infruttuoso, sterile, e maledeto da Dio; perche non fò alcun degno frutto di penitenza; se ben vedo, che ogni giorno più mi mancan le forze, e m'auuicino alla sepoltura. Cosi afflitto in se stesso, tolsesi di San Domenico, oue haueua vdito la predica, e si conferì al Duomo, Chiesa Cattedrale della nostra Città: e fatta vmile oratione all'Altare del Santissimo Sacramento, si ritirò all'Altare dell'Immaculata, e Santissima Madre Vergine Maria sua Auuocata; e messosi in oratione, doppò l'hauer perseuerato in essa, s'addormentò leggiermente, ò pur ratto in spirito: e stando in questo stupor di mente, estasi, ò sonno, gli comparue auanti vna bellissima Giouane, molto bene accompagnata, che forse era la Regina de'Cieli, ò Angelo in quella forma, ò Santo, ò Santa in quell'effigie, che le disse: Già che tu vuoi, ò Franco sapere, qual vita deui tener per mantenerti in gratia del tuo Fattore, e fuggire i lacci del Diauolo, del Mondo, e della Carne, e facilmente arriuare a porto di salute; t'è bisogno ritirarti in solitudine, e men che puoi praticar con gl'huomini, che sono stati cagione del tuo cader nella giouentù, e forse bene sarebbon causa della tua rouina in vecchiezza. A questo dire, si come si contristò grandemente quel Giouane, al qual disse Chisto, sol questo ti manca: *Vade vende omnia quæ habes, & da pauperibus*; cosi sentì grandissimo dolore Franco, intesa questa voce; perche naturalmente abborriua la solitudine, & amaua la conuersatione, e questo era stata la cagione che ne'diserti con altri Romiti non si fermò, come haurebbe hauuto in animo: poiche ogni cosa gli bastaua l'a-

nimo di fare in seruitio d'Iddio, per salute dell'Anima sua, e del prossimo, fuor che star così solitario. Ma il Signore che voleua torgli anco questa poca sensualità, rimastagli, perciò lo fece con la detta voce ammonire. A essa dunque non volse contrauenire; se bene il senso vi repugnaua; a cagion che il secondo errore non fusse piu graue del primo; sapendo, che piace piu al Signore l'obbedienza, che le ricche offerte, e'sacrifici non fanno. Se n'andò per tanto vicino alla porta a San Marco, nella contrada del Borgo nuouo, hoggi chiamata la via della porta a San Marco, e con le proprie sue mani cauò vna picciola stanzina nella rena, e da se medesimo la murò nelle mura accanto la porta a San Marco: e di quindi non vsciua mai notte ò giorno, se non quando fusse stato necessitato per seruitio, e sostentamento del corpo, ò del suo prossimo; & in essa stanzina affliggeua molto la carne, digiunando tutto l'anno, vegliando quasi tutta la notte in oratione: & il suo cibo era l'herba de'campi, le radice dell'herbe, legumi, & altri cibi grossi, a misura presi, secondo che poteua sostenerlo, spesso disciplinandosi, ne pigliando mai quiete, ò riposo; ma combattendo continuamente co'l Diauolo, che gli daua grandi assalti, confortandosi del continuo nella sentenza di Giobbe, che dice: *Militia est vita hominis super terram*; solito a dire, s'io combatto in questa solitudine co'l Diauolo, altri tra la moltitudine combattono con esso; e con mille altri auersari loro, e maior guerra di me hanno del continuo; però sia ringratiato il Signore, che da tante tentationi m'hà liberato, e mostrommi la strada di seruirgli, e così vincendo il Diauolo, e'l proprio senso; spregiò anco i beni temporali, e i danari, come vedremo appresso.

Come dispregiò i beni temporali, & i danari datagli.
Cap. XI.

QVelli, che dell'ardentissimo amor Diuino sono accesi, e di vero lume illuminati, non solo stiman questo Mondo per vn pellegrinaggio, & esilio, e aspiran sempre alla Celeste Patria; ma tengon per fermo, che questa vita sia vna morte amarissima, vna prigion piena d'afflittione, e trauagli, e luogo da non porui sua speranza: e però non prezzan grandezze, non attendon commodi, non bramano honori, e non fanno conto di ricchezze, anzi con Paolo dicono: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam*. Eccoui l'essempio del nostro Beato, che ritornato a penitenza: si dimostraua tutto d'Iddio, e non pregiaua cosa alcuna, se non l'amor suo, non faceua conto di cosa nessuna

monda-

mondana, auuiliua se stesso, si teneua da men di tutti gl'huomini, & abborriua la robba, dicendo con Christo, che si come è difficile che vn grosso canapo passi per vna cruna d'ago; così vno che prezzi la robba, vada in Paradiso, onde, quanto haueua riceuuto mai da qual si voglia per l'amor d'Iddio, a Dio rendeua, dando a'suoi poueri, de'quali haueua detto: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; e però nella sua pouera casupola non teneua cosa nessuna, se non vn sacco molto tristo pieno di paglia, oue posaua l'affannato corpo, quel poco che dormiua la notte, e spesso d'esso vsciua, per raccettarci poueri, che come a casa comune vi ricorreuano, e vi haueua vn picciol vaso, oue teneua vn poco d'acqua, vn tauolino basso, stretto, e corto, oue mangiaua, & vn piccol banchetto, doue sedeua; e poche altre cose necessarisime al politico viuere: Mentre dunque in quella solitudine staua, con osseruare il silentio, con far'astinenza, e leuar se sopra di se alle diuine cõtẽplationi: Venne a morte Messer Alessio Salimbeni, nobilissimo, e ricchisimo Gentil'huomo Sanese, i cui parenti doppo i pianti, e l'honoreuolissima sepultura, mandarono a tutti i Conuenti, e Monasteri larghisime limosine per l'anima sua, e perche in quei tempi, tra la Città di Siena, e suo Contado, habitauano intorno a dugento Romiti di santa vita; come habbiamo nelle Croniche del Signor Patritio Patritij, il vecchio, e di Nanni Donati; anco à tutti questi furon portate limosine larghisime: tra'quali fù nouerato Franco notisimo, e nominotisimo per la santità della vita, e per i benefici, che a molti faceua. A questo portarono cinque fiorini d'oro, pregandolo instantemente che facesse oration per quell'Anima, egli, che sapeua non esser cosa piu biasimeuole, detestabile, e scelerata, che amare i danari; e già hauendo mostrato per l'addietro, ch'imitar voleua quelli, de'quali si legge ne gl'Atti Apostolici, che robba, e danari poneuano a'piedi de gl'Apostoli, spregiando il Mondo, e le sue vanità, non fece caso dell'oro, ma disse: Piaccia a Dio esaudir le mie domande, come con tutto il cuore lo pregherò per l'Anima di Messere Alessio, ch'era huomo da bene; ma in quanto a'danari, ben farete a riportaruegli, e dispensargli a persone che n'habbin piu di me bisogno; che quanto a me confido nel Signore, che come mi hà sostentato in vita per l'addietro, così per l'auuenire mi manterrà senza questi. Non gli volendo loro riportare, ma in ogni modo lasciarglieli; disse: Io non gli voglio toccare, ponetegli costì (mostrando vna finestrella nella sua piccola stanzetta) che costì si staranno, fin che piacerà a Dio mandarci qualche bisognoso, che mentre lo souuerrò con

esi

essi temporalmente, egli a me gioui spiritualmente, come del punto auuenne; & ora diremo.

Come i detti danari diede à vna Pouerella che le fussero in aiuto à maritare vna sua figliuola. Cap. XII.

IN effetto a quelli, che di cuore amano Iddio, tutte le cose ch'eglino adoperano succedono in bene, e da tutte riceuon premio, e frutto; poiche tutte sono indirizzate a gloria della Maestà sua come auuenne a Franco, quando i cinque ducati d'oro spregiò per honor del Signore, e salute dell'Anima sua; sendo che mentre più non ci pensaua, non ne faceua stima, ne sene ricordaua, volse il Signore, che gli fruttassero all'Anima, e giouassero al prossimo. Imperoche vn giorno, mentre ch'egli staua intento all'oratione, sentì batter la porta della sua piccola stanza; & inuocando il nome di Maria (qual'vdito, si deliqua il Demonio, dice San Bernardo) domandaua chi battessi la porta, la quale aprendo, vidde ch'era vna donna; tal che tutto si scosse per timore, e spauento, si perche le fuggiua come i serpenti, per i danni che molte volte per cagion d'esse riceuuti haueua nell'Anima, & nel corpo; si perche dubitò, che fusse il Diauolo, che spesse fiate gli appariua in diuerse forme, ò per distrarlo dal bene, ò per prouocarlo al male, ò per indurlo a disperatione, ò per ispauentarlo, subito adunque, e con impeto chiudendo la porta, si fece il segno della santissima Croce, acciò fuggisse Lucifero, quando stato fussi. Ma la donna bisognosa, fu anco importuna; imperoche di nuouo battendo la porta, diceua: Apri santo Padre, ti prego apri; che non son fantasma, ne spirito cattiuo, ma ragioneuole creatura christiana, e ricompra dal sangue Giesu Christo, che spinta da necessità, son da te venuta. Non potè contenere all'hora le viscere della misericordia sua Franco, a queste parole; ma, pronto ad aiutare, e consolare, com'era solito; aperta la porta, domandaua che cosa volesse, e chi fussi; al qual rispose: Donna sono della Valle di San Martino vedoua, e d'ogni intorno abbandonata, con vna figlia da marito di non mediocre bellezza, la qual non posso mettere al mondo senza l'aiuto altrui, per l'estrema pouertà, nella quale mi trouo; e temo tuttauia, che ella, s'io chiudo gl'occhi prima ch'io la mariti non capiti male, però a molte Religiose persone, e di santa vita sendomi raccomandata, hò già trouato parte di sua dote; e ora a te son venuta per pregarti, che si come a molti in questa Città souueni; così a me non vogli mancar d'aiuto, poi ch'io son men-

dichissima; & elemosina di questa non puoi tu far piu fiorita; e contaua parte per parte le sue miserie, quali iutendendo Franco, piangeua per compassione; e leuate le mani al Cielo diceua: Ti ringratio Signore di quanto mi fai; & alla Donna riuolto, fauellaua, Iddio benedetto ti ha prouueduta; perche già vn pezzo fà ti mandò nõ sò che danari, che in cotesta finestra troverai, da me nón mai tocchi; ne veduti, da che vi furon posti; pigliali dunque, vattene con la beneditione del Signore, e prega Iddio per l'Anima di colui, per cui vi furon posti, e per me infelice, e miserabile peccatore. Lo ringratia la donna infinitamente, partendosi tutta lieta, & ei ritornando all'oratione, lodaua iddio, che gl'hauesse leuato quell'occasione d'attorno di quei danari, non essendo mai sicuro, chi stà vicino all'occasion del peccato, il qual benigno Iddio, la notte seguente per la Regina de'Cieli Maria, gli fece sapere quanto le fusse stata grata detta limosina; come vedremo nel seguente capitolo che segue.

Come gl'apparue Maria Vergine, & gli fece conoscer quanto al Signore fusse stata grata la sua limosina.
Cap. XIII.

IN varie maniere fa conoscere Dio i suoi secreti a'suoi serui, fa loro sapere, quanto gli sia grato il lor seruire, come mi ricordo nella vita del nostro San Galgano d'hauer dicchiarato; ma in visione spesso, ò confusamente, ò manifestamente ha costumato di farsi intendere molte volte, come a Daniello, Ieremia, Samuello, Ezecchielle, Giuseppe sposo delle sacra Vergine, e (per non dir di molti altri) al nostro Beato ancora, il quale, doppo la limosina fatta, stando in oratione fin che fu passata mezza notte, conobbe esser verissimo quel che promesso haueua Iddio per il suo vmanato Figliuolo, quando ei disse: *Si quis recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti recipiet; & Qui vos recipit, me recipit, & qui recipit me, recipit eum, qui me misit; & Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Impercioche, volendo egli dare vn poco di quiete alle stanche membra, doppo l'hora predetta, & essendosi posto a giacere sopra il suo sacco; e stando tra'l sonno, e la vigilia; comparue nella sua cameretta la Regina de'Cieli Maria Vergine sua, e nostra Auuocata addobbata di bellissime vestimenta, & ornata di gioie con gran Maestà, circondata da molti Angeli, che varij honori le faceuano, & essa, tenendo vn'arboscello in mano verde, che in luogo di fiori, e di frutti era pieno di monete d'oro, cosi cominciò a dirgli: Dal

Cielo

Cielo ne vengo, per ordin del mio Figliuolo, per visitarti, e renderti sicuro che il tuo seruire fin'ad hora gl'è grato, perseuera dunque nel ben fare, e non temere, che la corona del premio si dà a'perseueranti, e perche diuoto di me sei tanto, e per honor del mio Figliuolo, e mio, hai dispensato alla pouera abbandonata i danari che haueui in terra; eccoti l'albero pien di danari Celesti, piglialo dunque, e non ti scordar d'vsar carità a poueri; che a mille doppi più che non vedi hora, sarà sù in Cielo premiata l'Anima tua, che cento doni per ogn'vno, che quiui giù hauerai fatti, riceuerà, e così detto, si tolse la visione, sopra la quale discorrendo Franco, intese, che Iddio premia i suoi serui in Cielo, e non in terra non gl'abbandona delle cose necessarie, onde, leuatosi in piedi, pianse per allegrezza spirituale, della bella visione hauuta; e di nuouo posto in oratione s'offeriua a Dio in sacrificio di laude, e doppo essersi alquanto riposato, sentì vna voce, che gli disse: Orsu Franco, suegliati, leuati su, che ne vien già l'aurora, e bisogna, che' soldati di Christo togliino da loro il sonno, scaccino le tenebre dell'ignoranza, e si vestino dell'arme della luce. Alla qual voce leuandosi in piedi, intese, che con maggiore ossequio, e gagliardia gli bisognaua seruire al Signore, il quale ha a schifo la pigritia, e la sonnolenza; onde rimesse questi per Salamone alla formica, ch'insegnasse loro la sollecitudine, per lo che si dispose a esser più austero in se stesso, e far maggior penitenza, come dirò hora.

Come la visione predetta fu cagione, che fece più astinenza, e penitenza di prima, e si come si cinse attorno vna catena, con la quale già si liberauano gl'Indemoniati. Cap. XIV.

SI come dal molto godere, e sollazzare, e stare in piaceri, & hauer ogni temporal bene, si conosce di quanta importanza sia il male, all'hora che vno si sente percuoter dall'infermità del corpo, dalla perdita della robba, e da altri flagelli; così quell'altro, quando passato molti trauagli senza mai conoscere il bene, a quello viene vn tratto chiamato, sà dir che cosa sia; così Franco per l'hauuta visione, cominciò pienamente a conoscere quanto differente fosse la presente gloria dalla futura, onde per farne acquisto, e quanto prima possederla, cominciò a bramar la morte, per vscir delle mondane catene, & andarne a quel Regno felicissimo, come auuiene a'Santi, nella morte naturale, de'quali dice il Sauio nell'Ecclesiastico a cap. quarto. *De carcere catenisq;*

egrediatur ad regnum: onde se ben prima faceua grandissime astinenze, com'è detto; le moltiplicò nondimeno molto, e molto, imperoche cominciò a non mangiar più cose cotte, fuor che le Domeniche, e le Pasque, di legumi, d'herbe, e di radice pascendosi tutti gl'altri giorni, vino non volse più gustare, per tempo alcuno, e leuò a'suoi occhi del sonno; perche se bene prima dormiua poco, all'hora cominciò a dormire assai manco, stana intento all'orationi, e non perdeua mai tempo, e spreggiaua le discipline in tal modo, che più volte il giorno, e la notte, copriua tutta la persona di sangue. Fece fare vna grossa, & lunga catena, la quale si cinse al corpo sopra la nuda carne, & in maniera lo strinse, che di detta catena s'incarnò buona parte, crescendoui sopra la carne, si che quando sudaua per l'assiduità delle contemplationi, ò si batteua con la disciplina, quella catena gli daua grande afflittione; come soleua fuor di quel tempo ancora; ma esso non istimaua pena alcuna, pur che potesse far'acquisto del Signore. Questa catena leuatagli alla morte, con altri ferri, che portaua per macerare la carne, come a'suoi luoghi diremo, che per gl'andati tempi, fece gran giouamento a molti indemoniati, imperoche i Reuerendi Padri Carmelitani cingeuano gli Spiritati con essa, & immantinente si partiuano i Demoni da quei corpi, ne più ci torhauano. Di detta catena hò veduto vn pezzo nella Sagrestia della Chiesa de'detti Padri, molto honoreuolmente tenuta, ed attaccata alla palla di piombo, che in bocca già portaua il Beato, ma non sanno i Padri presenti, se più operi Iddio simil miracolo, per non n'hauer fatto proua, e non saper che altri l'habbia fatta a'nostri tempi. Ma certo chi la vede, si può muouere a marauiglia, ripensando come huomo di tale atà portasse tanto peso a'lombi, e pur nõ è niente à quel che portaua per tutta la vita: se bene quelli, che intendono, ch'egli amaua tanto Iddio, comprendono, che poteua in virtù d'Esso, maggiori pesi di questi soffrire, e sopportare maggior trauagli. Ma come se n'ãdasse a Grotti in vn Romitorio, vedremo appresso.

Come se n'andò in vn Romitorio à Grotti, e d'vn miracolo operato da Iddio. Cap. XV.

CRescendo tuttauia più la buona fama del seruo d'Iddio, & perciò sendo molto visitato; dubitaua, che, ò distrattione della mente, e del corpo non gl'impedisse il feruor dello spirito, ò la vana laude non lo facesse traboccare in qualch'errore, a che pensò di prouuedere, e ricordandosi d'hauer vdito contare,

che

che dalla voce d'Iddio era ſtato detto ad Arſenio, ſe voleua ſaluarſi, che fuggiſſe gl'huomini; volſe che fuſſe come precetto dato à lui: onde ſe n'andò alla Villa di Grotti, & ricercando iui intorno luogo rimoto, & atto per ſuo ſtare; gliene piacque vno lontano dalla Villa quaſi vn miglio, e mezzo, in vna valle, paeſe malinconico, & in mezzo a vn boſco foltiſſimo, & aſpriſſimo, oue non praticauano altro che Lupi, e Serpi. Quiui di propria mano fabbricò vn Romitorio di pietre, di braccia quattro di larghezza, & otto di lunghezza in circa, vicino ad vn foſſato, oue al biſogno poteua cauar'acqua, & quiui giorno, e notte ſtando, affliggeua la carne con diſcipline, digiuni, & aſtinenze, ſenza veder mai lume, fuor che alcuna volta, che andaua in vn poggettino maeſtreuolmente da lui fatto a queſto effetto, lontano ſei fin'otto paſſi dal ſuo Romitorio. Era quiui ſpeſſo viſitato da gl'Angeli, dalla Regina de'Cieli, e dalle ragioneuoli creature, & vna tra l'altre volte, fù inuitato da'ſuoi compatriotti di Grotti ad andare alla Villa, e trouarſi a vna feſta principale della Comunità, con altri Romiti, e Religioſi, & hauendo fatta molta reſiſtenza, finalmente ordinando così Iddio per ſua gloria, condeſcefe alle preghiere loro. Et eſſendo alla menſa, fù vno che cominciò a biaſimar molto la vita, attioni, e parole di Franco, dicendo ch'era vn finto, vn ſimulato, & vno ipocrita, e che faceua il buono, e non era, e che il peccato haueua laſciato lui, per l'impotenza, e per la vecchiezza, & non eſſo haueua laſciato il male. All'ingiurie di cui non riſpoſe mai Franco; ma, vdito molto, cioè fin'a che le patienti orecchie hebbero ſtraccata la mordace lingua; diſſe il ſeruo d'Iddio: Di me ſi deue, e ſi può dir peggio di quanto hai tu affermato, ma ben mi preme dello ſcandalo che tu hai dato a'circoſtanti, con tanto pregiuditio dell'anima tua. Hò detto il vero (diſſe colui) caldo è dal vino, e dell'ira; anzi ti dico, che tanto ſei huomo da ben tu, e tanto è poſſibile che tu ti ſalui, quanto è poſſibile, che queſto (e moſtraua col dito vn Cappone poſto in tauola cotto) ſi lieui ſu viuo di queſto piatto. Toſto leuò il ſeruo d'Iddio gl'occhi al Cielo, e mentalmente pregaua il Signore, che glorificaſſe il ſuo ſantiſſimo nome, e toglieſſe via lo ſcandalo. Furono toſto vditi i ſuoi prieghi, & eſauditi dall'Autor d'ogni bene, & perciò ſi leuò in piedi il Cappone, riueſtito di ſua ſolita piuma, ſaltando, e cantando per la tauola; & il beſtemmiator d'Iddio fu toſto veſſato dal Diauolo, con ſtupor de gl'Aſtanti; ma col ſegno della Croce liberato Franco da ogni trauaglio. Ma vedendo l'applauſo de'circoſtanti ſe ne fuggì via al Romitorio laſciando quegli a lodare Iddio.

Del

Del qual Romitorio n'è vn pezzo in piedi di grossa muraglia più di due braccia, & il restante in terra in detta selua, luogo da' Popoli chiamato il Santone; credesi perche, quando viueua egli fusser soliti i Popoli di dire: Andiamo a visitare il Santone, ragionando d'esso; sonando questa voce in quei tempi, vn'huomo mezzo santo; ritirato, e di vita Religiosa, e detto luogo hò veduto io tra spine, e sterpi, con quello doue se n'andaua tal'hora all'aria, con molta mia sodisfattione. Ma acciò delli operati miracoli all'hora non insuperbisse, volse Iddio che del peccato della libidine fusse tentato, & dalla Regina de' Cieli ammonito del suo volere, come dirò appresso.

Come essendo tentato grauemente di libidine, fu ammonito in visione, che douesi vestirsi dell'habito de' Carmelitani.

Cap. XVI.

ETanto sfacciato, maluagio, & iniquo il Demonio infernale, che nel tentare, perseguitare, & tribolar la ragioneuole creatura, non guarda a stato, grado, conditione, sesso, ò età di persone; ma solo a cercar d'eseguire il suo prauo intento, di distruggere, & annichilare ogni maggiore, e più riguardeuol bene di quella, onde quantunque Franco fusse d'età di settant'anni in circa; tuttauolta hebbe ardimento di tentarlo del peccato della lussuria, perche vedendolo cosi fortificato nel bene, & ogni giorno più constantemente combattere contr'il suo regno, si dispose a dargli vn'assalto di quei, che suol più pericolosi, stando egli dunque vna sera in alquanto di quiete doppo l'oratione: gli s'accostò il maluagio auuersario, ma però inuisibile, e gli comincia a ricordare i graui falli carnali, che haueua in giouentù commessi; da principio non con molto dolore, benche altre volte piangendo dirottamente se ne ricordasse; anzi fece quanto ei potè di rimetterlo nel numero di quelli, de' quali è scritto, *Letantur, cum malefecerit, & exultant in rebus pessimis*, e certo cadeua in questo peccato se Iddio non gli teneua le mani in capo, facendolo ritornare in se, e riconoscere l'errore del quale cominciando a pentirsi, & apparecchiandosi al pianto, eccò che gli soprauiene vn'altro nuouo contrasto, imperochè sente nelle reni tale ardore, nelle parti coperte tanto risentimento, e in tutta la vita tanta gagliardia, e prontezza al male; che più in vita sua non haueua prouato, onde, conosciuto esser questa opera del Diauolo; subito si gittò in certi fasci di spine, che raccolto haueua per affaticare il corpo, ò per abbrucciare al bisogno, poi

si tuffò

si tuffò piu volte nella freddissima acqua del fosso, di cui dicemmo, e finalmente posto in ginocchioni si battè, e percosse tanto la carne ignuda, che tutto versò sangue; ma, perche il Demonio non comincia per poco, dà il terzo assalto a questa inespugnabil Rocca; & aprendo la porta della sua stanza, entra quiui in forma di bellissima Giouane, e dicegli: Deh pouero infelice a te, che cosa fai? non sai pouero ignorantello, che diuenta homicidiario, chi prima del tempo da a se stesso occasione di morte? non vedi pouero di giuditio, che questo è vno sforzo di natura, che vien dalla carne, per hauerla tu voluta violentar più del douere? Ringratia, ringratia Iddio, che a te manda per prouedere al tuo male; poiche non vuol che tu così presto parta di questa vita, ma tu possa giouare a molti, come hai per l'addietro fatto. Eccomi dunque pronta a quanto ti piace; che son qui per ismorzare ogni tuo ardore, e leuati pur dell'animo d'offender per questo il Signore; perche è verissimo, che l'huomo in tutte le cose naturali, come vna è questa, non merita, e non demerita. Non potette vdir piu bestemmie Franco; ma con animo sdegnato, e cõ molta furia prese vn grosso bastone, che solena portare, mentre andaua attorno, e cominciò alla cieca a menarlo al Demonio, benche in darno; perche pur cercaua di lusingarlo, fingendo di sfuggire i colpi, tal che stracco egli di menare al vento, ma non satio di leuarsi d'attorno quella bestia, troppo s'auuide ch'era Lucifero che lo tentaua, onde facendo col bastone il segno della Croce nel muro, disse: Ti comando in virtù di Giesu Christo, che ti vinse nel Diserto, che tu non ardisca di più tribolarmi, al che subito si partì Lucifero, con tanto impeto, con tanto furore, e fracasso, che parue che subbissasse il Mondo; & esso rimase quasi morto; ma come Iddio sempre consola i suoi serui, così consolò lui, imperò che iui comparue subito la Regina de'Cieli, sedente in vno ornatissimo Trono, circondata da molti Santi, e Sante, tenente vna Ghirlanda nella destra mano di bellissimi fiori, e nella sinistra l'Abito santissimo della Religione di Sãta Maria del Monte Carmelo, il quale mostrandogli disse: Vestiti quanto prima di questi panni; e seruimi sinceramente con essi, e poi vieni in Paradiso per questa Ghirlanda ch'io ti serbo. Sparue la visione; & egli rimase tutto consolato, e robusto di forze; e si rallegraua della graue tentatione hauuta; vedendo essere stata causa della mirabile visione che a quella seguitò; poiche si assicuraua della sua salute, la quale per eseguire più facilmeute, si fece nouerare tra i fratelli della Compagnia della Disciplina della gloriosa Vergine, situata nello Spedale della Scala; hoggi chiamata la

Com-

Compagnia della Madonna della notte, luogo per ogni tempo santissimo, come antichissimo, dal quale hanno hauuto origine tutte le Compagnie, e deuotioni d'Italia, e fuori; e d'esso sono vsciti per ogni tempo serui d'Iddio ammirabili; come scriue Iacopo di Voragine Arciuescouo di Genoua, nostro Domenicano nella Vita del Glorioſissimo San Bernardino da Siena Franceſcano, & io narro in varij luoghi de'miei scritti, & ſpecialmente nelle Vite de'Beati Saneſi. Ma come obbediſſe alla voce di Maria in veſtirſi Frate Carmelitano, ſeguiteremo.

Come fù veſtito Frate nel Conuento di Santa Maria del Carmine di Siena. Cap. XVII.

SI come ſollecitamẽte ſi ſoglion mettere in eſſecutione i buon conſigli de gl'huomini Saui, e da bene, da colui a chi furon dati; coſi gran maggior preſtezza le perſone ſpirituali hanno in coſtume di mandare ad effetto i comandamenti d'Iddio, che non poſſon mai eſſer dati a caſo, ne poſſon indur chi che ſia ad errore. Il chè attendendo, e ben ruminando Franco, ſi pigliaua gran pena, doppo l'hauuta viſione, che non veniſſe il giorno; parendogli ogn'hora mill'anni d'obbedire alla voce di Maria, come dunque apparue l'Aurora, ſi partì dal Romitorio di Grotti, e ſe n'andò a Santa Maria del Carmine di Siena; e trouato il ſuo Padre Confeſſore, diuotamente ſi confeſsò, narrando per ordine la tentatione, e la viſione, chiedendogli, che col Padre Priore faceſſe opera, che gli fuſſe dato il ſanto Abito. Al quale riſpoſe, che eſſo iſteſſo andaſſe a ricercarnelo, che ſendo conſiglio della Diuina Prouidenza, non gl'haurebbe potuto contradire. Troua il Priore Franco, e proſtato in terra, humilmente gli chiede l'Abito, ò fuſſe perche il Padre voleſſe far proua di lui; ò pur fuſſe tentation Diabolica; per diſtor queſto buon Seruo d'Iddio dalla Religione, & indurlo nel peccato della diſubbidienza, come v'induſſe il Padre noſtro Adamo, ò fuſſe anco per grandezza, e gloria d'Iddio: Non l'inanimiſce, e non gli dà pur buone parole; ma gli dice, è parer dell'Apoſtolo, che ciaſcun debba ſeguitar la vocatione nella quale ſi ritroua, e perche voi ſiete ſtato chiamato alla Vita Eremitica; però in coteſta v'eſorto a reſtare, & eſſo riſpoſe: Anzi, ch'io venga a ſeruire Iddio, e la Regina de' Cieli in queſta ſanta Religione, è mera vocation d'Iddio. All'hora il Priore diſſe, ſete poco letterato, e non potreſte dir Meſſa, che dunque vorreſte far tra noi? Dio me ne guardi (riſpoſe Franco) ch'io habbia tal penſiero: Non ſon degno di queſt o;

sto; ma ben, perche son miserabil peccatore, desidero di seruire a quelli, che ministrano i Sacramenti. Riceuerò dunque l'Abito de' Conuersi, e farò tutto quel che mi commetterete; nè mi sdegnerò mai di far tutti i più vili vfizi. All'hora gli replicò il Priore: Voi sete vecchio; non potrete resistere alla fatica; e non potrete soffrire l'austerità della Religione, che se ben siate auuezzo a patire, & a far penitenza; nondimeno sete hormai decrepito, e più di ristoro haurete bisogno, che di far penitenza per l'auuenire. A questa sì dura ripulsa rispose Franco: Se bene è vero tutto questo; nondimeno mi confido tanto nel Signore, che mi darà forza di poter durar fatica, e far penitenza per insino alla fine. Deh dunque Padre non vi sdegnate di darmi l'Abito sâto, se volete fare acquisto di quest' Anima, che più vale, che tutti i commodi temporali. Conchiuse il Priore: Da me stesso non posso far questo; bisogna ch'io congreghi il Capitolo, e veda la disposition de' Padri. Fatelo quanto prima (disse il santo Vecchio) ch'io ve ne prego per le viscere di Giesu Christo, e poi alle celle de' Padri se n'andò, a guisa d'vn pouero mendicante, ed in terra prostrato, tutti ad vno ad vno pregaua, per l'amor d'Iddio, che gli fussero fauoreuoli in questa santa impresa, poi se n'andò in Chiesa, e gittatosi auanti al Sacramento prostrato, pregaua instantemente il Signore, che gli desse gratia d'esser quanto prima vestito di quei panni, che la Regina sua Madre gl'haueua mostrato. Potettor tanto le sue preci auanti al Signore; che il Priore, tosto congregati i Padri, fece la propolta della dimanda di Franco: & eglino, leuando tutti le mani al Cielo, gridarono: Sia benedetto il nome del Signore, che ci dà per compagno vno specchio di penitenza, dal quale potremo imparare ogni vera virtù per il suo santo esempio, e quiui quasi a gara, tutti ragionauano della sua gran bontà, e specialmente il suo Confessore, che diceua, non esser tesoro da lasciarsi fuggir di mano. Chiamato dunque in Capitolo questo gran seruo d'Iddio, e di Maria; l'abbracciorno tutti, piangendo teneramente, e notificandogli, che ad vna voce l'haueuano accettato per caro fratello, diceuano, che come fussero fatti i panni, lo vestirebbono, & esso, dolendosi dentr'a se medesimo della tardanza, si raccomandaua tacitamente al Signore, il quale, e per illustrarlo all'hora auanti a quei Venerabili Religiosi, e ne' tempi futuri appo molte genti; mandò subito quiui vn'Angelo in forma di bellissimo Giouane, che in mezzo del Capitolo (ò felice memoria) si cauò di sotto il braccio i santi panni, e disse: Con questi vestirete Franco, e immantinente da i loro occhi si tolse

doue rimasti smarriti; e sospesi quei buon Padri, e riguardandosi l'vn l'altro, per lo stupore, non fauellauano, se non con cenni, e segni di marauiglia, i quali con le mani, con gl'occhi, e con la testa faceuano, conoscendo tutti, che Angelo fù quello, che portò le vesti. Franco dall'altra banda dirottamente piangeua, e lodaua il Signore con gran dolcezza spirituale, hauendo chiaramente conosciuto, che quell'Abito istesso le mostrò Maria nella visione, & all'hora in publico Capitolo raccontò il caso auuenutogli, il che si come a tutti fù cagione di maggior marauiglia; così ne presero vtile, gioia, speranza, e frutto. Fù vestito dunque il seruo d'Iddio del santo Abito, doppo l'essere stato certi anni in quella solitudine, il quale come mutò Panni, così anco volse rinouar costumi, più che mai, facendo vita austera, come hora vedremo.

Come con l'Abito cangiò costumi, e faceua vita austerissima, e portaua cinti molti ferri per tutta la vita
Cap. XVIII.

PErche molte volte i panni, che vestiamo, son causa di nostra dannatione, se condecemente non gli portiamo, però Franco, considerando d'hauer cangiato Abito, & esser riputato simile a quelli, che sono in stato di perfettione; non volse che Iddio nel Giuditio, il qual far doueua con l'Anima sua, nella separation dal corpo lo hauesse a riprendere di non hauere osseruato i precetti, che quel'Abito seco portaua, laonde, se prima era pouero, all'hora volse esser mendico; perche non istimaua cosa del Mondo, fuor che l'Anima sua, se prima era casto di mente, e di corpo, all'hora era tanto austero in se stesso, che come la carne se fusse voluta allo spirito ribellare, a pena haurebbe potuto, se prima era obbediente a'precetti d'Iddio, & a'Superiori; all'hora obbediua a'precetti d'Iddio, e di quei della sua Religione non preteriua vn iota, se prima faceua astinenza, all'hora era sopr'ogni creder sobrio, e parco; imperoche cominciò a non mangiar più cotto, per nessun tempo, & a non gustar pane; ma sol'vna volta il giorno con gran persimonia mangiaua qualche frutto, legume, herbe, ò radice d'herbe, & il Lunedì, il Venerdì, & il Sabato, non soleua prender altro, che il Pretiosissimo Corpo di Christo, per mano de'Santi Sacerdoti. Interueniua giorno, e notte a'Diuini Offizi, senza intermetter le facende, che in Conuento per seruitio de' Padri doueua fare. Era ritiratissimo, si che ogni conuersatione fuggiua di non dare scandolo al prossimo. Il letto doue dormi-

ua era

ua era vn banchetto, rifiutando la commodità della paglia. Fece fare otto cerchi di ferro di dua dita larghi l'vno, è di larghezza quanto eran grosse le sue gambe, e coscie, è due ne pose alla gamba destra, due alla sinistra, è due per coscia ne portaua, oltre a gli stincali di ferro che portaua, come appare nella sua pittura antichissima, nella Parocchia di San Giouanni di Siena sotto il Duomo, stringendoli molto bene, acciò si douessero incarnare, come haueua fatto la grossa catena, di cui dicemmo; & essi fecero. Altri quattro ferri della medesima larghezza, fece fare, e se li cinse strettamente per la vita, il primo de'quali toccaua sotto i ditelli delle braccie, e gl'altri eran posti di sotto; acciò che s'hauesse bene a macerare il corpo; quattro altri cerchi per braccio si pose, affinche la grauezza del ferro, che addosso portaua, toglieſſe da lui l'occasione della grauezza del pecato. Fece fare anco vna Goletta di ferro larga di due dita, è mezzo, e sela pose al collo, come alli Schiaui si pone; affinche stringendo la gola non haueſſe a pigliar gusto di quel che mangiaua. E forse dall'esempio di costui tratta la Beata Palomba da Rieti del terz'ordine di San Domenico, anch'ella si pose tanti cerchi di ferro per la vita, che in lei s'incarnarono, dandole tanta passione. Di questo cerchio che portaua al collo, sene ritroua mezzo in Siena, nella Chiesa de Padri Carmelitani, & vn mezzo di quei, che portaua alle coscie, molto ben tenuto tra l'altre Reliquie di questo Santo. Con questi ferri dunque cinto dormendo, giacendo, caminando, e facendo gl'altri eserciti manuali, si può ciascheduno immaginare, quanto fusse grande il suo patire. Al qual volendo Giesu Christo dar qualche spiritual consolatione; se gli mostrò in croce tutto insanguinato, come vedremo.

Come il Signore se gli mostrò tutto insanguinato, come quando fù in Croce. Cap. XIX.

QVanta differenza sia tra i Signori temporali, & il Signor dell'Vniuerso Iddio, si può conoscere in mille millioni di modi, ma specialmente per le cose, che auanti ci pone per nostro conforto, e solazzo, imperoche quelli, quando ne voglion dar cõtenti, n'apparecchiano banchetti suntuosi, cene põposе, commedie piaceuoli, giuochi sollazzeuoli; pescagioni, caccie, vccellagioni, & altri sì fatti trattenimenti; ma il Signor dell'Vniuerso a'suoi cari amoreuoli, e beneuoli, assai volte porge, offerisce, ò dona nel presente secolo trauagli, dolori, pene, fastidi, perdite, persecutioni, croci; onde ben con ragione di questi canta la Chie-

sa; e dice Paolo: *Nos autem gloriari oportet in cruce Domini Nostri Iesu Christi, per quem saluati, & liberati simus*. Volendo egli dunque nella mortificatione consolare il suo seruo Franco, non se gli volse rappresentare in gloriosa Maestà, per non l'atterrir con gloriosa sua potenza, ma volse assicurar con la forma di misericordia piena, e di gratia; imperoche, vedendo il gran frutto che faceua nella vita spirituale, volse mostrargli, con qual prezzo l'hauesse ricomprato dalla sua vana conuersatione mondana, e dargli ad intendere, che se egli senz'hauer offeso, tanto haueua patito per saluargli l'Anima; così esso perseuerar douena, per assicurarla dalle mani di Satanasso. Stando dunque Franco vn Vederdì occupato, nel considerar la Passion di Giesu Christo, e pensando quanto erano state atroci le pene ch'ei pati; qnanto amaro il fiele; quanto duri i Chiodi; quanto pungenti le Spine, e come dura quella Lancia, che gl'aperse il Costato, e sopra ciò desiderando fontane di lagrime; immantenente gl'apparue il Saluatore in quella maniera ch'era in Croce, per lo che vidde la Corona di Spine, i Chiodi, la Testa che versaua sangue, il Costato aperto, & i Piedi, e tutto versar sangue, sendo macilente, & afflitto; alla qual vista seguiron del Crocifisso queste parole: Risguarda, Franco, quel che per l'huomo patisco, e pensa ancora, quanto egli poco sia grato verso tanto patire; onde non è da dimandar s'ei piangeua dirottissimamente, e desideraua che se gl'inteneriss e il cuore, per pianger la Passione di Giesu, il quale da gl'occhi di Franco togliendosi lo lasciò tutto sconsolato, ma egli subito presa la catena di ferro, si battè tutto il corpo fin che venisse il sangue, & s'era tanto assicurato della gratia di Dio, che non solamente le raccomandaua l'Anima sua; ma l'Anime di tutti i Christiani, deliberandosi di tener sempre il Crucifisso nella mente, nel cuore, e nelle mani, & cosi fece, come noi vedremo.

Come per tal visione si deliberò d'hauer sempre nella mente, nel cuore, e nelle mani il Crucifisso. Cap. XX.

COmprese benissimo Frdnco, per questa visione, il benefitio fatto dalla santissima Croce all'Humana natura, & all'Angelica per l'istessa forma sua; poi l'altezza sua ch'arriuaua fino al Cielo, giouaua alla natura Angelica, riparandola dalla antica sua caduta; la profondità sua giouaua a quelle meschinelle Anime del Purgatorio, alle quali penetraua la destra parte a gl'amici del Saluatore per la credenza, e vera fede, che in lui hauuta haueuano; e la sinistra solleuaua i nimici suoi, cioè gl'Infedeli, che si vo-

si volesser conuertire, a lui ritornando,& perciò non volse, che mai più si disgiugnesse dalle sue mani, ne dal suo cuore, ne dalla sua mente la Croce,ne dalla sua voce il Misterio di essa. Laonde tosto che fù da'suoi occhi tolta la visione; preso della terra, di cui faceuan le vasa i Vasai, che lauorauano vicino alla Parocchia di San Nicolò, che è hora il Conuento de' Carmelitani, di sua mauo fece vna forma d'vn Crocifisso intorno ad vn palmo lungo, & fondendoui bronzo scolpì vn bellissimo, & pietosissimo Crucifisso, & questo sempre teneua in mano, mentre faceua oratione, andaua alla cerca pel Conuento, ò in viaggio, & a chiunque incontraua,mostrandolo diceua; Ricordati, che questo rappresenta quello,che ci ricomperò dalla vana nostra conuersatione, però non gli siamo ingrati, e mentre era occupato nell'opere manuali,teneua questo Crucifisso dinanzi allo stomaco, accomodato alla cintola,che stringeua la tonaca,& giacco;& cosi vedesi dipinto nella Parocchia di S.Giouanni di Siena sotto il Duomo, sotto i piedi del qual Crocifisso è pur la Palla dipinta, che egli portaua in bocca per certo rimedio di non errar con le troppo parole, di cui si dirà à suo luogo. E perche tal'hora si ragunaua gente intorno à Franco, per vdire le parole di vita, che dalla bocca sua vsciuano, poiche colui, che scioglie le lingue de'Fanciulli nella sua laude, e fà sapientissimi gl'ignoranti, e già i Pescatori rozzi,e semplici haueua ripieni di vera sapienza; anco lui haueua vestito di vera scienza, tenendo in mano la detta Croce, diceua a'popoli: Questo è l'esemplare di nostra salute, questa è la Cattedra del Maestro, nella quale ci sono insegnate tutte le virtù,tutte l'arti,e tutte le scienze, e si come la Croce di Christo era di quattro sorte di legname (diceua egli)cosi per essi ci viene insegnato, che dobbiamo abbracciar quattro virtù principalissime, percioche il piede fu di Cedro, per sua natura incorruttibile, perche non douesse marcirsi dentro la terra; acciochè l'huomo imparasse ad essere intrepido, e vittorioso nel peccato, nelle tribolationi, ne gl'affanni, ne'tormenti, nelle pene, e nella morte, & si come è altissimo,l'altezza della pouertà, che toccar ci fa, e penetrar fino all'altezza del Cielo Empireo. Il secondo pezzo della Croce per lunghezza di Cipresso, il quale è odorifero, e preserua dalla putrefattione; acciò che l'odor del buono esempio nostro ci rendesse odoriferi nel cospetto d Iddio, de gl'huomini, e si come il Cipresso, per medicinale, stagna il fluflo del sangue,cosi noi con la medicina della penitenza, e della mortificatione della carne,e della sobrietà, & astinenza,douiam raffrenare il fluflo della libidine. Questa parte diceua Franco (ma-

strando la larghezza) era di Palma; acciò intendiamo, che si come nell'antico Testamento era ghirlandato di Palma, chi haueua superato il Nimico; così noi saremo coronati di Corona incorruttibile in Cielo, se in terra superaremo i nimici nostri Demonio, Mondo, & Carne, & si come questa tauola doue è scritto *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, fu fatta d'Vliuo, che significa Pace, come habbiamo nella sacra Genesi, in quel che la Colomba riportò all'Arca, il ramuscello d'Vliua in segno che Iddio era pacificato con l'huomo; così noi siamo persuasi ad hauer pace con Iddio, dentro di noi medesimi, e col prossimo, & si come l'Vliua produce liquor lenitiuo; così noi douiamo esser pieni di misericordia, e di pietà verso i bisognosi, afflitti, e sconsolati. Queste, & altre molte meditationi facendo dentro di se, e con altri della santissima Croce; i suoi frutti, e le sue vtilità potetter tanto nel cospetto d'Iddio; che vogliono alcuni che nel suo cuore si formasse vna Croce di carne: Al che può forse alludere quel che da vn Dottore incognito Carmelitano habbiamo sotto queste parole: *Sanctus Franeus de Senis Crucem Domini Nostri iugiter in suo corde portans, cuius corpus in Conuentu Senensi honorifice quieseit*. E tanto valse la consideratione in lui, e'l Misterio della Santissima Croce; che meritò d'essere assicurato dalla Regina de'Cieli, che il suo Figliuolo l'esaudiua nelle sue domande, come haueremo appresso.

Come la Regina de'Cieli gl'apparue, e l'assicurò, che dal suo Figliuolo era esaudito nelle sue domande.
Cap. XXI.

VA dal continouo raggirandosi attorno a'serui d'Iddio il Demonio Infernale, per veder se far potesse con loro alcuno auanzo; tentandoli, come faceua con Franco, imperoche mentre egli attendeua alla vita santa, & alla penitenza salutare, gli pose vno stimolo nel cuore di dubitare, se Iddio gl'haueua perdonato tutti i peccati, ò parte; se bene ei n'haueua tanti segni chiari, e manifesti, che tutti gli fussero scancellati, e stando con questo stimolo, si raccomandaua alla Vergine gloriosa, che gliel lo riuelasse. Hauendo dunque perseuerato piu tempo in questo pensiero, vn giorno di Sabato, mentre ch'egli staua in oratione, gl'apparue la gloriosa Madre in tanta Maestà, e gloria, e con tale, e tanto splendore, che luce piu bella, ò piu mirabile non può da huomo immaginarsi, non che vedersi, e cominciò domesticamente, e ammoreuolmente à fauellare à Franco, come suole l'amico,

mico, con l'altro amico, e lo certificò, che Iddio gl'haueua perdonato tutte le colpe, e che il suo Figliuolo l'ascoltaua, & esaudiua in tutte le domande che gli faceua, e che però s'assicurasse, che non pur le sue preci haueuano ottenuta à lui la salute, ma per tutti quelli, ch'egli haueua pregato, tutti l'haueuano riceuuta, e che gli promettcua certo il perdono per tutti quelli che lo chiedesse, sempre che perseueresse in quella bontà, che trouaua, e ragioneuolmente chiedesse, come doueua fare, poiche cosi gl'haueua promesso il suo Figliolo: & à gl'altri simili a lui, quando disse: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Mentre che Maria si dolcemente fauellaua col seruo Franco, corsero alquanti secolari al Conuento de'Padri Carmelitani, dicendo: Ahi Padri, non vedete, che la camera del seruo d'Iddio Franco s'abbrucia? fuor di quà si vede il fuoco, e voi non correte à dare aiuto? Restano smarriti i Padri à questa voce, ne sanno che dirsi, non si essendo accorti del miracolo, cosi operando Iddio, acciò riluceste maggiormente la grandezza sua nel suo Santo, ma tosto là volgendo i passi, e gl'occhi, oue i secolari diceuano, viddero tutte le mura della camera di Franco come di fuoco fusse (tanto era lo splendore, ch'accompagnaua la Vergine sacra) e per marauiglia, non sapeuano che fare dicendo, che nuouo spettacolo è questo? Non si vede fumo, non scintilla di fuoco, non si sparge d'intorno la fiamma, e par che di fuoco siano le mugaglie di quella camera. Quei ch'intendeuano il segreto, tacitamente lodauano Iddio, e quei, che non l'intendeuano, gridauano: Soccorrete, soccorrete, e nessuno ardiua d'accostarsi. In questo se ne ritorna la Regina de'Cielli alla sua sedia Regale in Paradiso, con gran marauiglia de gl'Astanti, che diceuano come il Signore in forma di lingue di fuoco si donò à gl'Apostoli, cosi in forma di fuoco è stato à visitare il suo seruo; al quale tutti correndo per far riuerenza, lo trouorno in aria sospeso, cõ gl'occhi aperti fisso in Cielo, e con la bocca accomodata al fauellare; poiche non si moueua, e teneua le mani giunte, tutto astratto da i sensi onde alcuni si diedero à credere che fusse morto, e che lo splendore, che da lor fu visto, l'hauesse portato la compagnia de gl'Angeli, che hauessero accompagnato l'Anima sua in Paradiso, e cosi battendosi, piangeuano sopr'il santo seruo d'Iddio. I Padri poi, ch'erano vsitati à vederlo in estasi spesse volte, e sapeuano le sue astrattioni da i sensi, piangeuano per dolcezza spirituale, & à gl'altri diceuano: Non piangete la sua morte, che non è tempo; ma rallegrateui spiritualmente, che lo spirito suo adesso gode le delitie celesti. Ritornata à gl'offitti del corpo l'Anima sua, e vedendo la

do la moltitudine, che gli staua appresso, si vergognò, quasi che qualche male haueſſe commeſſo, e ſenza dir coſa neſſuna, ſi fuggì in luogo rimoto, e ſi diſciplinò molto bene, e per la riceuuta gratia di ſaper certo che gli fuſſero rimeſſi i peccati, lodaua il Signore, e perche fù ammonito che doueſſe perſeuerar nel bene, non ſolo oſſetuare lo volſe, ma aggiunſe nuoua grauezza alle ſue carni per macerarle maggiormente, e ſottoporle allo ſpirito, come vedremo.

Come moltiplicò la penitenza, e ſi meſſe in doſſo vn giacco, & vna mezza teſta in capo. Cap. XXII.

E Tanto pericoloſo il cadere, e tanto danno apporta a quei, che ridotti à penitenza, 'dipoi ritornano al peccato mortale, che ſe i miſeri lo conſideraſſero, non ſognerebbero mai più di voler offendere Iddio, poiche à loro per certo ſi appropria il detto di Chriſto: *Erunt nouiſsima hominis illius peiora prioribus*, al che attendendo Franco, e conſiderando, che la Regina de'Cieli gl'haueua proteſtato nella viſione, che biſognaua, ch'ei perſeueraſſe nel bene, ſe bene l'haueua aſſicurato, ch'era in gratia di Dio, non piu gli erano imputati i peccati, e ſarebbe ſtato eſaudito, ſempre che haueſſe domandato gratie à Dio, non volſe per queſto laſciar le ſue auſterità, e penitenze; anzi maggiormente aggrauarle nella ſua carne; poiche colſe ſpine pungentiſſime, e tra la carne ſotto i panni ſe le ligaua, due, ò tre giorni della ſettimana, per reprimere il ſenſo, anco in luogo più ſegreto della ſua camera ſeminò gran quantità di triboli, & ogni giorno doppo l'hora di Nona vi paſſeggiaua ſopra à piedi ignudi, acciò che verſaſſero molto ben del ſangue, tormentandolo, e la ſera vi ſi poneua ſopra a'ginocchia ignude, e ſtaua ſopra tre, ò quattro hore, come ſe nelle roſe fuſſe giaciuto; ſolito à dire, che in vn medeſimo tempo, non ſi poteua godere in terra, & in cielo, e perche i beni temporali non haueuano conferenza con gli eterni, però meglio era godere in Cielo, e ſtentare in terra, che perdere il Cielo per li vani ſollazzi del Mondo, la State, quando erano i maggior caldi, ch'ogn'vno ſi ritiraua al freſco, egli ſenza tener coſa neſſuna in teſta, ſe ne ſtaua al ſole inginocchioni tre, ò quattro hore nell'Orto, in luogo oue non poteſſe eſſer veduto, e la Vernata alle gran neui vſciua della ſua camera di notte, e ſi ſeppelliua nella neue, e ſe ne fuſſe ſtato ripreſo dal Confeſſore, perche era molto vecchio, riſpondeua: Perche non deuo prouare io caldo, e freddo, hauendo commeſsi tanti

pec-

peccati; se il mio dolce Giesu, per liberarmene pati l'vno, e l'altro? Fece anco fare vna mezza testa di ferro, con molti cerhi, in modo di puccio, quando compariua in publico, accio si conoscesse spiritualmente, che l'intelletto, e la memoria teneua armati col segno della santa Croce: & altre si seruisse il ferro per corona di spille, che gl'affliggesse molto bene il capo. E questa mezza testa si ritroua ancora nella Chiesa de'Carmelitani di Siena; con altre reliquie del Santo: & anticamente ponendosi in capo à chi hauesse hauuto qual si voglia male di testa, inuocando Iddio, & il suo seruo Franco, veniua da tutte l'infermità liberato; il che hoggi non s'vsa più, come dicon quei Padri, che forse anco ritien tal virtù chi la sperimentasse. Vogliono alcuni, che questa mezza testa fusse quella che adoperaua mentre era soldato; benche la sua forma mostri quanto disse: Ne contento di grauar la carne co'tanti cerchi di ferro, che attorno si pose, come dicemmo di sopra; si messe anco vn grauissimo Giacco di maglie grosse, e spessissime, che ogni forte huomo atterribbe, il qual portaua à carne ignuda, e se bene era grande grosso, e gagliardo, nondimeno in quell'età, con tanta macerátione di carne, e con tanti altri pesi, che portaua: era impossibile, che lo potesse reggere, se non fusse stato sollenato dal Diuino aiuto. Questo similmente si conserua da i suoi Padri nella detta Chiesa, con l'altre Reliquie, è già era tutto insanguinato; benche la lunghezza del tempo non lo lasci conoscere, come ne gl'andati tempi. Alcuni dicono, che questo Giacco haueua quando era soldato, e tenne seco fino alla morte; ma io mi stimo, che se lo adattasse per affligger la carne, e fusse il medesimo; perche, come vendè la casa, & ogni suo hauere, quando andò in pellegrinaggio; cosi par da credere, che vendesse il Giacco, e se nella giouentù si giuocò tal'hora fino alla camicia, cosi anco, mi credo, si giuocasse il Giacco, auuiso ancora, che hauendo pellegrinato tanti anni, in si lunghi paesi, non se lo fusse portato adosso; e finalmente quel che più mi muoue à credere, che lui si fusse adattato per far penitenza, e non fusse quel medesimo, che haueua da soldato, per ch'egli non è fatto à modo de gl'altri Giacchi (come si può vedere) ma in modo di giubbone; oltre à l'hauer le maglie grosse fuor di modo. Ma sia quello ò altro; ciò importa poco; perche maggior gloria è à lui, se vna medesima arme lo difese da'nemici del corpo, che sono gl'huomini, e da quei dell'anima; che sono i demoni: e perciò Frãco, dipinto in abito di Carmelitano in alcuni luoghi, come in S. Giouanni di Siena, sotto il Duomo, tiene il Giacco in luogo di Tonaca, ma quanto fusse sollecito, e caritatiuo, ora vedremo.

Quanto fusse sollecito ne' suoi offizi, e quanto caritatiuo co' suoi Padri, & altri. Cap. XXIII.

VEdesi in effetto (per dire, ò come i Poeti; ò come i Gentili (questa età nostra esser quella del ferro; poiche tra i mortali non si ritrouano se non rancori, nimicitie, odij, maleuolenze; & inuidie; onde auuiene, che hoggi sono esaltati gl'empi, fauoriti gli scelerati, difesi i tristi, biasmati i buoni, perseguitati, e scherniti i virtuosi, & ogni cosa và alla riuersa. Non cosi erano gl'antichi nostri, erano senza fiele, senza rancore, benigni, affabili, pietosi, misericordiosi, pieni di carità, riconoscitori della virtù, del merito, e de' buoni. Eccoui l'esempio del nostro Franco, che se bene nella santa Religione Carmelitana era Conuerso, e nel Conuento di Siena, ou'egli staua, fioriuano Padri grauissimi di bontà, e di virtù; nondimeno faceuanō la vita spirituale, e come se lor maggiore fusse stato, l'honorauano; e perche conoscеuano, che Iddio gli prosperaua per li meriti d'esso, non volsero sturbarlo, ò distrarlo dalle sue opere spirituali, nel dargli offitio particolare, ma lo posero in libertà sua, dicendogli, che aiutasse a' bisogni del Conuento, quando si porgeua l'occasione, e gli tornaua commodo, egli dall'altra parte, ch'era discretissimo, fuggiua l'otio come cosa mortifera, e s'affatticaua volentieri per macerar la carne, e della libertà, che seco vsauano i suoi Padri, non si seruiua in mala parte, come fanno molti, ma la compensaua con la virtù dell'Animo, e con la robustezza del corpo, durando due volte più fatica, di quel che per obligo haurebbe douuto, imperoche era sollecitissimo, & à tutte le cose poneua mano, senza che mai gli fusse comandato; spazzaua la Chiesa, teneua dilicati gl'Altari, seruiua le Messe, sonaua le campane, nelle solennità la paraua, e teneua ornata; e delicata sempre in tal maniera, ch'era stupore, spazzaua i chiostri, i dormitori del conuento, e le celle de' Padri, benche rari fussero, che lo permettessero; seruiua alla mensa, apparecchiaua, e sparecchiaua la tauola, cucinaua, lauaua le vasa, portaua acqua, e legne alla cucina, gouernaua i caualli de' Padri forestieri, che per necessità caualcauano, & altri Animali, che seruiuano, ò portauano robbe al Conuento, e faceua altri si fatti seruizi, con tanta sollecitudine, ch'era di stupore. Ma chi potrebbe narrar la carità di costui? Haurebbe voluto potere, e saper tutte le cose per tutti, perche tutti s'hauessero da posare, lui solo tra tanto affaticandosi. Quando alcuno era tentato dal Diauolo, gli compatiua, e gli mostraua l'armi

da re-

da resistere', come vno era perseguitato dal mondo, lo consolaua, e volontieri gli faceua portar la tribolatione. Quando vno era infermo, l'esortaua à patienza, e lo seruiua giorno, e notte con tanta carità, che non si può esprimere, facendogli tanta seruitù, e maggiore, quanta suol far la benigna, & amoreuol madre verso l'vnico suo figliuolo infermo. Raccoglieua, e caritatiuamente seruiua i Padri forastieri, con tanto affetto d'animo, che doue andauano, sempre bisognaua che della sua carità ragionassero. Se vedeua alcuno assalito da disperatione, si metteua in oratione, e da essa non si partiua, finche il Signore non gl'hauesse riuelato d'hauer sanato il cuore di quel tale, sempre pensando giorno, e notte, come potesse giouare, e se bene tutto faceua, sempre custodiua i suoi occhi, e la lingua per non errare, di che vedremo.

Come sollecitamente custodiua gl'occhi, e la lingua per non errare, e perciò portaua in bocca vna noce di piombo, che ancora è in essere, e della virtù d'essa fino à nostri tempi.

Cap. XXIV.

SOno gl'occhi nostri cagione di tutta la nostra libidine, e della nostra rouina, se non si custodiscono con ogni sorte di pudicitia, come si vede per esempio in Dauid, in Salamone, in Oloferne, & in tanti altri, che non fà bisogno hora di raccontare, a questo attendendo Franco, e ricordandosi del nocumento, che apportato gl'haueuano nella giouentù, e come mentre era fuori del Conuento in pellegrinaggio, e nella picciola cella sua gl'haueua custoditi con grande studio; cosi mentre era nella Religione lo faceua; imperoche se bene conuersaua per tutto, e con tutte le persone secondo i bisogni; nondimeno non alzaua mai la testa, e gl'occhi teneua sempre in terra, non volendo che fusser piu cagione di fargli perder l'Anima; ne gli leuaua à pena, quando s'alzaua il santissimo Sacramento, dicendo: Signore io non son degno di risguardare il tuo Corpo, e Sangue, con questi occhi, che hanno ammirato tante vanità, e per non inciampare in alcun modo con essi, mentre staua posato, e spesse volte menere caminaua per luoghi, oue haueua pratica, gli teneua chiusi, e perche sapeua che la vita dell'anima, e molte volte quella del corpo era nelle sue mani, & quanto haueua offeso Iddio bestemmiando lo attrocissimamente, & quotidianamente piu ch'ogni suo pari con la lingua, & che benche sia picciol membro,

gran rouina porta se non si raffrena, e doma col silentio; onde perciò le sono date le sue muraglie de i denti, e delle labbra, si dispose anco à questa por freno piu dell'vsato, imitando i Santi Padri antichi, che solitariamente viuendo, passauano la lor vita con gran silentio; per lo che fece fare vna palla di piombo à guisa di noce, ò più rotonda, di peso piu tosto piu di mezza libbra, che manco, e questa sempre portaua in bocca, quando compariua in publico, & erano le sue parole sì, e nò, secondo il bisogno che vedeua, dicena: Iddio ti perdoni, e per quelli faceua oratione; onde si può tra principali osseruatori del silentio commendare; poiche con modo non più vsato da altri (ch'io sappia) di detta palla insegnò à tutti i posteri ad osseruare il silentio tanto necessitato ad ogn'vno; poiche non mai nocè il parlar poco. La detta palla di piombo si serba ancora honoratissimamente in vna cassettina nella Sagrestia de RR.PP.Carmelitani di Siena, & è attaccata à vn pezzo di quella catena grossa, che ne' fianchi portaua il Beato, della quale ragionammo di sopra, & hà in se questa virtù notissima à tutta la Città nostra, & à molti forastieri, che hanno male nella gola, ò in bocca, e specialmente catarri, che portino tosse, se ricorrono à quel santo Tempio con la debita diuotione, e per mano de' Ministri d'esso è loro posta in bocca, vengono sanati da simili mali; e perciò pochi giorni passano dell'anno, che non vi vada alcuno, e qualche volta vi si trouano molti insieme à prender questo salutifero medicamento, & à me molti Prelati, Signori, Gentilhuomini, Gentildonne, Religiosi, & altri hanno detto d'essere stati da simili mali liberati da Iddio benedetto, per merito del Beato Franco, e virtù di detta Palla. Ma come il Diauolo gli mouesse aspre battaglie, vedremo adesso.

Come il Diauolo gli mosse aspre battaglie, vedendo il frutto che faceua, e tutte le superaua animosamente.
Cap. XXV.

HAnno molti mezzi i Demoni infernali d'ingannare, e sedurre i sensi dell'huomo, e d'ingarbugliar l'intelletto; nondimeno, secondo la dottrina de' sacri Teologi à tre si riducono, il primo modo si è, che dimostrano essergli auanti vna cosa che nò vi sia. Secondariamente fanno parere vna cosa essere altrimente di quel ch'ella è. Terzo ascondono quella che è presente. le quali cose non sono impossibili alla natura loro, come prouar ingamente si potrebbe, se non fusse soggetto rimoto assai dal nostro proposito, oltre all'hauerne trattato à lungo ne' miei libri de' Demo-

nij.

moni. Per queste tre vie dunque cercò il Demonio d'ingannare il nostro Beato tentandolo, per far di lui qualche acquisto, se ben non gli riuscì. Nel modo lo tentò, che molte volte gli pareua hauere vn Gigante grandissimo auanti, ò con mazza ferrata, ò con spada, ò con frombola, e in atto di volerlo ferire, altre volte gli pareua d'hauere auanti vn Moro nerissimo, che hauesse artigli d'Animale, e se gli fregasse al collo, ouero gettasse fuoco lauorato per la sua stanza, altre volte gli pareua hauere auanti Tigri, che lo spauentassero; altre Leoni che lo volessero sbranare, altre Orsi, che lo volesser soffocare; hora vn'Asino, che hauesse l'orecchie lunghissime, e sopra di lui le scotesse; altra volta vn Lupo, che vrlasse, e con le zampe raspasse cauando terra, e gliene gettasse ne gl'occhi, & in faccia, altre volte gli pareua veder Satiri, che lo spauentassero; & altre volte grossissimi serpenti, che fischiassero, e lo mordessero; ma, se bene per tali mezzi cercaua il Diauolo di spauentarlo, e leuarlo dall'oratione; nondimeno, assuefatto alle tentationi, lo scherniua, e sene burlaua, ò ponendosi in oratione, ò inferuorandosi in essa, quando vi si trouaua; onde si dileguaua il pessimo, come la neue a'raggi del Sole. Nel secondo modo similmente lo tentò il Demonio, mostrando; che vna cosa fusse altro di quel che era; imperoche la notte, mentre staua in oratione in Chiesa, vna banca gli pareua vn'animale, vna sedia vn Frate, s'era oscuro, gli pareua chiaro, e s'era chiaro, gli pareua oscuro; vn colore tal volta gli pareua vn'altro; vn frate mostraua, che fusse vn'altro, quando gl'haueua da ragionare, e qualche volta egli stesso formaua vn corpo Aereo, e si fingeua essere qualche seruo d'Iddio, che l'andasse à visitare, e pigliando da lontano i ragionamenti, finalmente lo cominciana à lodare, per farlo cader nel peccato di vanagloria; di che accorgendosi il seruo d'Iddio; diceua: partiti da me auuersario, e col segno della Croce si liberaua da simili prestigi cõ grande scorno del Diauolo, che, come Toro muggendo se ne fuggiua, come in tal forma, e di Bufalo similmente spesso gl'appariua; mostrando volerlo vrtar con le corna, ò con la testa percuótetlo. Nel terzo modo similmente lo tentò molte volte, facendo inuisibile a'suoi occhi la cosa, che haueua dinanzi, come, quando haueua da cucinare alcuna cosa per i Padri, ascondeua alla sua vista pentole, piatti, mestole, padelle, ò simili altre cose, acciò s'hauesse da turbare, ò far mormorare i frati, che fusse negligente. se bene nè l'vna, nè l'altra cosa succedena. Alle volte ancora, che andaua per l'acqua, hauendo posato i vasi da cauarla, operaua, che fusse chiamato dal Priore, ò altri; & ei, ch'era prontissimo nell'obbedire, andaua via,

na via, e nel ritornare facena, che non vedesse i vasi, nè trouasse chi gli haueua haunti, ma facendosi egli il segno della Croce, ò dicendo Iddio mi aiuti, veniua liberato da ogni tẽtatione. Talhora, che seruiua à gli infermi, che hauessero bisogno d'alcuna cosa, che quiui fusse, non permetteua, che la vedesse per fino che non volgeua la mente à Iddio; se bene da essi gli era detto, vedila in coteста tauola, in coteста banca, seggiola, ò cassa, Altre volte, non permetteua, che nella camera sua vedesse l'Ofitiolo della Madonna, ò altre cose, che gli bisognassero, e sapessero essere in camera sua; onde egli diceua. Ah maluagio, che pensi fare? vincermi forse? in virtù di Giesu Nareno, ti comando che di qua ti parti con ogni tua fraude, & ingarno; & all'hora sentiua ridere fortemente, e far grandissimo fracasso, ritrouando le cose che cercaua, fuggendosi l'Auuersario confuso, e vilipeso, e gli Angeli santi accostandosi à lui, e consolandolo, e confortandolo nel Signore, il quale concesse a questo suo seruo il dono della Profetia per li molti meriti suoi, come si vedrà hora.

Come fu dotato da Dio del dono della Profetia.
Cap. XXVI.

COme i Principi del mondo à pochi fanno saper le cose più segrete, & importanti de'loro Stati, ma si bene le communicano à quelli che loro sono buoni, e cari amici, cosi il Signor del Cielo, e della Terra à pochi fa sapere i suoi più occulti segreti, trà i quali sono le cose future, laonde, come dotò di tanti doni, e gratie il B. Franco, così anco volle arricchirlo del dono della Profetía, facendogli preuedere, e predir molte cose future; delle quali addurremo alcuni pochi essempi.

Si ragionaua tal'hora in Siena della dissoluta vita, che teneua vna certa Donna per nome Lucretia: e Franco à quei, che presente lui ne teneuan sermone, sempre diceua Non giudicate così facilmente, che si sia per dannare; perche, si come Paolo Apostolo, doppo la sciolta vita, fu Vaso d'elettione, e Predicatore Euangelico, e fece tanto vtile alla Chiesa; così questa sarà splendor di questa Città vostra, e nouerata trà i Beati spiriti, per la reale sua penitenza; e conuersione, & così seguì, come esso prediſſe, & io ho discorso nella sua vita.

Fiore del Popolo di S. Donato, donna di mala vita, volse dar certa limosina al seruo d'Iddio, vn giorno che andaua alla cerca del pane alla sua casa per farla compungere, ma esso disse, non voler sua limosina, poiche ella era in disgratia d'Iddio, e non le era

accetto

accetto il bene che faceua, si che potesse andare in Paradiso; anzi, che, se non si conuertiua à Iddio, a' tanti di quel mese, e le disse l'hora che sarebbe stata ammazzata, il che non prezzando essa, le auuenne quel che prediſſe il seruo d'Iddio.

S'affaticò molto con la Republica di Siena Franco, che douesse perdonare a Ghibellini, e rimettergli; ma nonne potendo hauer gratia, come nè Ambrogio nostro, nè altri serui d'Iddio, che in questo s'erano affaticati; prediſſe loro i danni, che farebbono, le terre che guastarebbono, e quelle delle quali si impadronirebbono, con danno, e vergogua vniuersale; e così succesſe appunto, come prediſſe.

Continouaua d'vdir le Prediche del nostro Glorioso Ambrogio Sansedoni, l'anno 1286. che predicaua in S. Domenico, come faceuano ancora gli altri Religiosi della Città: & vna mattina, ritornato al Conuento, piangeua dirottissimamente, e non sapendo i Padri, che nuouo accidente l'hauesse soprapreso, sapendo, lui esser nella conuersatione affabile, molto ne stauan sospesi, e della cagion del suo piangere il domandauano: per lo che al fine disse loro Ah Padri non volete ch'io pianga, se il Pastor del Gregge ci abbandona? e loro instando, che dichiarasse quel che volesse dire; chiarì, come douea in breue morire Ambrogio, predicendo il giorno, e l'hora; com'auuenne, & io nella sua Vita narro.

Bianca del Popolo di San Quirico, molto familiare del Seruo d'Iddio Franco, haueua molte facoltà; ma non faceua figliuoli, & era già graue d'anni; onde vn giorno ragionando con esso, si consigliaua a chi douesse lasciar la sua robba; & esso a lei Al tuo figliuolo, sorrise ella, dicendo, che figliuolo ho io? & ei, Tra poco tempo, conciperai di tuo marito, e partorirai vn figliuolo, che sarà herede della tua robba; e così auuenne.

Ragionando vn giorno col suo Confessore il Beato Franco familiarmente dell'aiuto, che arrecauano le pie preci de' Giusti à loro Amici morti; lo pregaua instantemente, che doppo la sua morte si volesse degnar di dire alcuna Messa per l'Anima sua, à che il Confessore rispose, S' io sopraviuerò a te, lo farò molto volentieri; ma chi si può di questo assicurare? Te ne fo certa io, disse Franco, che tu hai da sopravviuermi qualche anno, perche alli vndici di Decembre 1291. ho da render l'Anima al Signore; e così succesſe, com'affermò, e noi vedremo passandomene hora à dire de' Miracoli da lui operati auanti la morte.

D'alcu-

D'alcuni Miracoli operati da Dio, per i meriti del Beato Franco, uentre viueua. Cap. XXVII.

NOn meno, che à ben prouato, & isperimentato Medico, correuano à Franco d'ogni intorno gli Infermi per aiuto, vedendo la gratia d'Iddio essere in lui, nell'operar miracoli.

Perilche vn certo Cenni da Cerreto Guidi, sendo stato morso da vn Ramarro, che poco prima era stato in lite con venenosissimo Serpente, gonfiò tutto, diuentando oltre modo deforme, & specialmente la destra mano ferita, & il braccio grauemente offeso, non gli lasciauano trouar luogo. Corse tosto costui al Conuento de' Carmelitani, e trouato Franco, che spazzaua la Chiesa (ò fede grande?) lo pregaua, che per i suoi meriti ottenesse da Dio la liberatione da tale asmo, e tumore. Tosto lo ritrouò in camera sua; & perche a virtù sua, non potesse il paziente attribuir la cura, si pose seco in oratione, e preso dell'oglio della lampada, che continouamẽte faceua ardere alla figura della Madonna nella sua cella, vnse la parte offesa, e fattoui il segno della santissima Croce, fu tosto liberato l'infermo da ogni male, & impostogli da Franco, che non parlasse con persona del fatto, si partì lodando Iddio, e ringratiando il suo Seruo.

Cristofaro da Grotti, della famiglia de' Danielli affine del Seruo d'Iddio, hauena più anni patito di paralisia, si che non poteua esercitare nessuna parte del corpo, & essendo venuto in odio a se stesso, non che à chi lo gouernaua, era vicino alla disperatione; Ma perche Iddio non ci lascia tentar sopra le forze, volse che intendendo il suo seruo Franco la sua impatienza, lo visitasse, e con santi ammaestramenti lo consolasse; & nel partirsi gli pose la mano sopra il corpo, dicendo, Non temer Christofaro, che Iddio ti sarà in aiuto, e subito fù liberato dalla Paràlisia nè più ne patì.

Antonmaria Falconetti, habitante nel Piano de' Mantelini, molto domestico de' Padri Carmelitani per la vicinanza, come per l'esemplare vita loro; riceue da Dorotea sua moglie vn figliuolo vnico, al Battesimo chiamato Gio. Battista, e nacque cieco, onde giorno, e notte piangeua la madre, e ne languiua per dolore il padre: e per tutte le diligenze di Medici, e medicine, non recuperò mai la vista il fanciullo, ma tosto, che si cominciarono à scoprire le virtù de' Miracoli in Franco; corse il Padre, andò la Madre al seruo d'Iddio con gran fiducia, e supplicauanlo, che gli restituisse il vedere; & scusandosi lui, che non era Iddio, che potesse illuminare i nati ciechi, gli ribnttò più volte; ma vn giorno poi

no poi andando alla casa loro per la cerca del pane, tenendo il suo solito Crucifisso in mano, disse al Fanciullo; Rimira nel tuo Giesu: & esso aperti gli occhi adorò Christo e sempre vidde; E perche tutto il popolo correua per adorar Franco, si fuggì sotto le grotte del Carmine per più giorni, nè volse esser veduto, nè vdito fin che mancásse la fama, & egli fuggisse la gloria.

Giulia di Romolo diuentata Idropica, con gran fiducia ricorrendo à Franco, fattogli il segno della Croce, sopra i panni, fu libera fin che visse da tale infermità.

Meo Coiaio in Calzoleria, per l'humidità, che haueua preso nell'acconciar le pelli, era diuentato attratto di tutta la vita, tosto che fu veduto da Franco nel passar per la strada, gli disse, leuati sù, esercitati in seruitio di tua famiglia, che così ti si comanda da parte di questo Crucifisso, & lo mostraua. Tosto si leuò sano, e libero, lodando il Signore.

Francesca di Giorgio, lungo tempo hauendo portato il flusso del sangue, vedendo vn giorno Franco per la strada, con gran fiducia lo prese per le vestimenta, baciandole, e fu tosto libera da tal profluuio, ringratiando Iddio, & il suo Santo.

Girolama di Cerio, addormentandosi con vn figliuolino in braccio; lo affogò; & perche non haueua altro che quello, sopra ogni humana cosa amato da lei, e dal marito, temeua che nō cauasse lei di vita, soppraprese da grauissimo dolore, come l'hauesse veduto morto; lo portò tosto alla Chiesa de' Carmelitani, & da Franco fu suscitato con l'orationi, tanto compatì alla tribolata donna.

Passando vn giorno per Vallepiatta, Franco, oue era vna spiritata; tosto cominciò à spumare, gridare, vrlare, & abbaiare, la patiente per opera del Diauolo, e far cose di gran stupore; Alla quale accostandosi Franco col Crocifisso in mano, disse; In virtù di questo, che ti scacciò del Mondo, partiti da questa creatura d'Iddio; & con grande strepito partendosi il Demonio; restò la donna libera.

Altri innumerabili Miracoli operò il seruo d'Iddio Franco in virtù di Giesu, i quali non si notan qui, per essere stati da sacrilega mano occupati, e trabalzati. Doppo le cui gloriose opere, come se ne volasse al Cielo diremo adesso.

Del suo felicissimo passaggio al Cielo. Cap. XXVIII.

VArij sono stati i prodigi, e stupendi i segni, che la Maestà d'Iddio ha commessi ò a beati spiriti, ò alla Natura, nelle

morti de'suoi serui; come dalle Vite loro si raccoglie; e tutto ò per confusion di lor nimici, ò per risuegliamento di sonnachiosi, ò per manifestation della grandezza d'essi Beati, e beneuolenza che haueuano col Re di gloria, perciochè n'ha dati segni, ò facendo rasserenare l'aria, ò mandando moltitudine di Angeli, che dolcemente cantassero, ò facendo aprire i Cieli, ò mandando l'Anima d'alcun giusto, che loro annuntiasse il futuro esito, e tenesse loro compagnia al Cielo con gl'Angeli, e quando facendo veder nuoui Soli, Lune nuoue, ò nuoue Stelle, fuoco insolito, e fiamme inaspettate; che lûgo sarebbe il discorrere: e la Natura, come per segno di cõpassione, che hauesse al Mõdo della perdita di questi simili, che tanto gli giouauano, ha tal'hora fatto apparir Comete, fatto venir tuoni, scéder saette, spezzar colonne, cader muraglie, aprir monumenti, & indur nell'aria tenebre palpabili; come anco nella morte del Beato Franco habbiamo; imperoche, essendo già consumato il corso di sua vita, con lunghe, aspre, e marauigliose penitenze, che per molti anni hauena fatte; piacque al Signore Iddio rendergli il premio delle sue tante fatiche; imperoche, correndo l'anno del Signore 1292. il primo giorno di Decembre, fu assalito da febbre acuta per le graui astinenze che faceua; onde si cominciò à debilitare il corpo, mancar gli spiriti, à diuentare esangue, pallido, e tutto afflitto, e se bene non iscoprisua il suo male, seguitaua sue astinenze, e seruiua (sforzandosi) à'suoi Padri; nondimeno il sesto giorno di quel mese abbandonandolo in tutto le forze, e crescendo il male, fu costretto à posarsi à giacere: ma però sopra la nuda terra, come soleua, se bene dal Medico forzato, si messe per quel poco di tempo in vn saccone, non hauendo voluto nè coltrice, nè materazo, nè letto più cõmodo, & fatto chiamare à se il Confessore, si confessò diuotamente di tutti i suoi peccati generalmẽte, da ch'ei cominciò à conoscere il bene dal male, e si ricordaua, se ben più volte in sanità fatto l'haueua, e riceuuta l'assolutione, fece chiamare à se tutti i Padri del suo Conuento, e cosi cominciò loro à dire: S'auuicina hormai Padri miei Reuer. il tempo del mio partire da voi, poiche al Signore, giusto Giudice, piace dare all'anima mia il premio, o'l supplicio, conforme al merito, ò demerito delle opere sue, la qual cosa si come molti, e molti anni hò bramato, e chiesta à Iddio instantemente, rimettendomi però sempre nel suo volere; cosi hora sento grandissima allegrezza d'hauere à lasciar questa caduca habitatione. Per tãto à voi nõ douerà parere aspro; perche migliore è il giorno della morte, che quel della natiuità, sì anco perche di nessuno honore, ò vtile è al vostro Cõuento, e per che molte volte sò

te sò d'hauerui offesi in diuersi modi, nel ragionare, nell'andare, nello stare, e nell'operare, & in varie attioni mie; però genuflesso (s'inginocchiò in terra) vi prego con le braccia in croce (e le accrocciciaua) che vi degniate di perdonarmi; e chiedeua in gratia d'abracciar tutti, e baciar loro le mani, il che concedendo, si può immaginare ogn'vno, quanto dirottamente piangessero quei sãti Religiosi, e volendolo consolare, e confortare; non poteuano, hauendo essi bisogno più di lui di cõforto, chiese poi successiuamente gl'altri santissimi Sacramenti; e l'vndecimo giorno di detto mese, poiche fu passato vespro, s'annebbiò, e si oscurò l'aria in tal maniera, che à tutta la Città portò marauiglia, e particolarmẽte a'dotti, che nõ trouauano causa naturale di questo effetto. Finalmẽte il seruo d'iddio fece chiamare i suoi Padri, e disse loro: Pregoui, che meco vi mettiate in oratione, e preghiate il Signore che non permetta che la Diabolica fraude m'habbia da ingannare, e far perdere l'anima, & al tramontar del Sole, rittrouateui qui da me; acciò nell'vltima hora, mi rinfranchiate con le vostre presenze, e m'aiutiate con le vostre orationi; sapẽdo voi, quant'è spauenteuole l'hora della morte, per lo contrasto che fà il maligno Spirito col buon Angelo, proponendo tutte le brutture de' peccati auanti à gl'occhi del moriente; acciò conoscendo la grauezza d'essi, se n'habbia da cõfondere, e diffidarsi della misericordia d'Iddio. Fecero i buon Padri, quanto bramaua; e molto prima il tramontar del Sole, furno da lui per consolarlo; se ben egli à loro lasciaua sãti ricordi del dispregio del mõdo; acciò si conoscesse, che con le opere, l'haueua detestato per la sua instabilità, & immõdezza. Ma come il Sole fù à volgersi à illuminar co'suoi raggi le parti da noi più lõtane, sparuero le nuole che copriuano Siena, rese marauiglioso splendore il Sole, & il Cõuẽto del Carmine pareua che abbruciasse; onde molti corsero à veder che cosa fusse questa; & il seruo d'Iddio Franco, giungendo le mani, e leuãdo gl'occhi al suo Creatore, sciolse la lingua, dicẽdo: Restate in pace Fratelli; E tu dolce Signor mio Giesu Christo riceui lo spirito mio; E nel finir di tale parole, vsci della carcere di questo mondo quella santissima anima, e si sentì per l'aria dolce cõcentò de gl'Aangeli che la portauano in Paradiso, dileguandosi lo splẽdor del Sole, e quello del fuoco, in vn medesimo tẽpo, al leuar che fecero i Padri delle meste voci, dieder segno a'secolari che lo splẽdore insolito apparso, e sparso significaua la morte di Franco. Piangeuano dũque dirottamẽte i suoi Padri, come suole la Madre sopra l'vnico morto figliuolo, e raccõmandãdosi caldamente alle sue preci, dauano ordine di fargli honoratissima sepultura, come vedremo.

Come fu sepolto con grande honore. Cap. XXIX.

IN vn momento di tẽpo si seppe per tutta la Città di Siena la morte del sãto seruo d'Iddio Franco, e perciò tutto il Popolo cõmosso da gran diuotione, corse à visitarlo, ch'era nella bara disteso in Chiesa, postoui da'suoi Padri, i quali haueuano disegnato darlo alla sepoltura li 12. di Decembre che seguiua il giorno che morì; ma nõ lo permesse la moltitudine, che visitaua il sãto Corpo, e màssimamẽte che corrẽdo molti stroppiati, & infermi à baciargli con riuerenza le mani, e col cuore raccomandandosi, ricuperarono la sanità, e molti cominciarono à stracciargli le vestimenta, per tenerle per reliquie, & anco gli leuauano i capelli della testa, é i peli della barba, ancorche le membra istesse hauerebber portato via, se dai Padri non si prouedeua all'incommeniente. Il giorno dunque della sacrata Vergine Lucia, anno detto; chiamati tutti i Religiosi della Città, e fattisi alcuni sermoni della sãta vita di Franco da vn Padre Domenicano, chiamato Aldobrandino de'Paparoni, hoggi da noi detto Beato, secõdo che si soleuano in quei tẽpi lodar con detti sermoni, non pure i sãti; ma i nobili ancora, & i letterati; s'apparecchiarono à far l'offitio funebre, con gran quantità di cera, & apparato, e v'interuennero molti Magistrati, col Vescouo Mõsignor Rinaldo Malcuolti Domenicano. Fornito l'offitio, & apparecchiandosi la sepoltura, si vdì vna voce di persona, che gridãdo, pregaua d'esser lasciato accostare al corpo santo. Questo era vn certo Meo Nannimi da Grotti, della qual famiglia ne sono ancora in essere, nato cieco, e già conoscẽte del seruo d'Iddio Franco, il quale come semplice, nõ se li raccomãdò mai, che sendo suo paesano, gl'impetrasse da Iddio la vista, come altri fatto haueuano, in chiedergli varie gratie, bẽche nõ paesani fussero; ma allhora riconosciuto il suo errore, per apparition di Franco, andaua al suo corpo per esser liberato dalla cecità. Gridãdo dunque si fattamẽte, benche vi fusse tanta moltitudine, fù spinto innanzi al sãto Corpo, che apposta lo tratteneuano sopra terra, quiui cominciò à pianger dirottamente, raccomãdandosi al seruo d'Iddio, che dal suo Signore gl'impetrasse la luce de gl'occhi, massime in quel giorno, che si veneraua la serua sua Lucia, che suol di simili gratie impetrare, e perseuerando alquanto nel domandare, ottenne la gratia; & aprendo gl'occhi, baciaua il Santo Corpo, e si copriua di lagrime, restificando à tutto il Popolo, che poco prima gl'era apparso il seruo d'Iddio Frãco, alla villa di Grotti, e gl haueua detto: Và al Carmine à visitare il mio cor-

po,

pò,che ti sarà restituito il vedere, del che prese grande stupore, & allegrezza tutto'l popolo,conoscẽdo Iddio hauer operato cosi gran miracolo,per dimostrar la grãdezza di quel Santo,e lodãdo tutti Iddio,si mirabile ne'Sãti;sepellirono il corpo del Beato nel la sepoltura ordinaria de'Padri Carmelitani,d'õde poi fu traslata to;come diremo appresso,passãdomene per hora à ragionar d'al cuni miracoli,oprati da Iddio per merito di questo suo seruo.

Di alcuni miracoli operati da Dio,per merito del Beato Franco. Cap, XXX.

MOlti furono i miracoli,che in vàrij luoghi, e tempi operò Iddio per merio del Beato Franco;se bene pochi ne scriueremo per non esser molto tempo, che i RR. Padri del Carmine hanno smarrito, ò perduto per furti alcuni fogli antichi scritti à mano,oue n'erano scritti molti. Io dunque porrò quei che d'altr'onde,per altri tempi hò raccolti;poiche, quando hebbi quelli scritti ch'io hora diceua in mano, non hebbi tempo à ricopiarne se non quel poco che v'era dell'Istoria della Vita del Santo.

Messer Vecchietto de gl'Accarigi, il qual faceua professione d'arme,haueua vn figliuolo,da lui,e dalla moglie molto amato,p le virtù,e buone creãze, che si trouauano in lui,soprappreso q̃sti da grauissima infermità, era p partire di questo secolo,in quello che il seruo di Dio Franco spiraua, la madre del giouane,sẽdo in grandisime amaritudine,e vedẽdo che nõ v'era rimedio nessuno; lo raccomandò al detto seruo d'Iddio, e gli fu reso il figliuolo viuo,e sano, onde hebbe cagione di pianger più dirottamente la morte di quello,che in virtù d'Iddio,diede vita al figliuolo.

Nastagio di Togno Griffoli da Grotti, casato hoggi estinto in quella Villa,haueua portato lungo tempo vna fistola nel sesso,cõ graue spesa,disagio,e tormento,sentendo la morte di Franco, e che Iddio operaua per lo suo merito molti miracoli, andò á visitare il suo sepolcro,e votandosegli,restò libero.

Albertuccio Fabbro della sua casata de'Lippi, era stato molto tẽpo attratto in letto delle braccia,e nõ poteua gouernar la sua pouera famiglia,si raccomãdò cõ gran diuotione al B. Frãco;e subito si partì il dolore,visitò la sua sepultura,e fu per sẽpre libero.

Il medesimo ragionado vn giorno, ch'era il giorno auanti la festa del Beato Franco, con vn suo figliuolo per nome Sano,in vn subito gli mancò la vista; di che accortosi il Padre,lo raccomandò,e votò al Santo con gran diuotione, e cosi diceua al figliuolo che facesse,e gli ritornò subito il vedere.

Alta-

Altafiore di Sandro del popolo di San Martino, haueua vna fetola,ò crepatura in vna poppa,che più mesi l'haueua tormẽtata, e perciò non poteua con quella lattare vn figliolino, ch'ella haueua; si votò al Beato Franco, e fu liberata.

Baldo da Siena patiua di mal caduco, & hauẽdo sperimentato molte medicine,nessuna mai gli giouò, gli fu persuaso,che si raccomandasse al Beato Franco,e cosi fece con diuotione, e non patì mai più di tal male.

Frate Domenico da Siena Carmelitno,patiua grãdissimi dolori colici,& intestini;& essendo vn giorno per essi condotto al punto estremo;si raccomãdò diuotamẽte al B.Frãco,del quale era stato familiare,e subito cessò il dolore,nè mai più ne sentì in vita sua.

Iacopo di Pietro da Siena si ritrouaua in Mare tra Napoli, e Palermo, & venendo grandissima burrasca, erano i marinari, e passaggieri diffidati della salute, esso gl'indusse à far voto al B. Franco, & ei lo fece,promettendo di portare alla Chiesa della Madonna del Carmine di Siena vna Tauoletta,che rappresentasse il Miracolo,se conseguiua la gratia.Fatto il voto,cessò la procella,furno liberi dal pericolo,e sciolsero il voto.

Vna gẽtildõna, che habitaua vicino alla chiesa del Carm.infamata d'adulterio,e perciò à pericolo di morte; si raccomandò al B.Frãco,le fu restituita la fama,e fu da'suoi amata piu che prima.

Pietro di Paola della Parocchia di S. Stefano, assalito da certi suoi nimici,che cõ le ferite,e bastonate l'haueuano già cõdotto à morte;si raccomandò al B.Franco,e fu liberato da'nimici,e senza Medico sanato dalle piaghe. Molti altri miracoli ha operato, & opera ancora Iddio per li meriti di questo suo seruo; che poi sono stati cagione,che fusse traslatato il suo santo corpo,come diremo appresso,

Come fusse traslatato il suo santo Corpo. Cap. XXXI.

HOnora Iddio i suoi Santi in vita, in morte, e doppo morte, in segno di reciproco amore, come fece verso il suo diletto Franco,e per le cose dette appariscе. Et perciò,alcuni anni doppo la sua morte,inspirò i suoi Padri à cauar le sue sante Reliquie della sepoltura;Il che facendo,trouarono il corpo suo, e le vestimenta, che non pareua,che il tempo gli hauesse portato lesione alcuna.Presero adunque il Santo Corpo, e tratto del monumento all'aria,se n'andarono l'ossa in fascio, risoluendosi in poluere le vestimenta,e la carne in cenere,che raccolte,e date à bere à gli infermi,gli liberauano da ogni infermità,presero dunque le sante

te ossa

te ossa, e messele in vna bella cassa dipinta, e l'accomodarono nella lor Chiesa sopra l'Altare chiamato di San Franco. Anco nella medesima cassa, in successo di tempo, messero il Giacco, la mezza testa, vna mezza Goletta, & vn mezzo di quei cerchi, che portaua di ferro alle coscie; delle quali cose ragionammo di sopra. E tutte queste cose hónoratamẽte tenute, si possón vedere, e dalle dñote persone, per lòro edificatione; e da gli empi, per lòr confusione, e per occasion di stimolo di conuertirsi; come anco veder si può il suo vero ritratto, del quale ragionaremo nel Capitolo che segue.

Del vero ritratto del Beato. Cap. XXXII.

QVando fu morto il B Frãco, nõ potendo i suoi Padri soffrire la sua assentia, per la santità della vita sua, e per l'amor, che gli portauano; fecero come sogliono i pietosi huomini, venuto á morte il parente, ò carissimo amico, da loro cordialmente amato in vita, imperoche per segno, che non voglion mai perder la sua memoria, lo fanno intagliare in marmo dal naturale, ò tutto, ò parte d'esso, come il capo solo, ò pur la testa, con tutto'l petto, ò pur parte d'esso, ò lo fanno dipingere in tela, ò ritrarre in cera, stucco, ò in terra, che poi fanno cuocere, e nelle loro stanze lo voglion tenere, cosi i detti Padri andarono á pregare il R. P. Prior loro, che ne facesse fare il Ritratto dal petto in sù, accio tal hora lo potesser vedere, e piu viuacemente ridursi á memoria i buoni ricordi che diede loro, i santi essempi, e la buona vita, che teneua, il quale non hauendo minor voglia di loro, fece per mano di diligente Maestro fare il suo Ritratto in terra cotta, che alla grauezza, e colore, par pietra, e dicono esser cosi naturale, come quando viueua. Há barba lunga, chiome alquanto crespe, ò ricciute, in aspetto par fiero, ò barbaro. e mostra nell'effigie la gagliardezza, e robustezza del corpo, che si ritrouaua in lui. Questo Ritratto fecer i Padri nel Dormitorio, e molti riceuerno da Iddio gratie, ad esso ricorrendo nell'oratione, per merito del Santo. Quando poi cominciò Iddio á scoprir gran segni, á far gran miracoli nella Cittá nostra, per merito di questo suo Seruo, si che andauano i Secolari ad adorar quell'Imagine, di quell'adoratione di Dulia, che a'Santi si conuiene, nel Dormitorio; quei Padri, per sodisfare alla deuotione del popolo, e torsi quell'inquietudine, dal Conuento, si risolsero á porla in Chiesa, e la fecer mettere nel detto Altare; ma hora stá sopra la Cassa delle Reliquie del Beato (come s'è detto) in Sagrestia; passandomene á dire dell'institutione della sua festa.

Dalla Festa del Beato Franco che si fà nella Chiesa de' Carmelitani ogni anno. Cap. vltimo.

CResẽdo ogni giorno più i Miracoli, e la diuotione del B. Frã co, deliberorno i Reuer. Padri Carm. per sodisfatione de' deuoti Sanesi; & altre nationi, di porger memoriale al Sõmo Põtefice Clemẽte V Guascone, l'anno 1308 che dasse lor licẽza di solẽnizar la festa di tanto Beato (come se fusse canonizato) la prima Domenica di Maggio, giorno della trãslatione del suo santisimo Corpo, & gratiosamẽte l'ottennero; Quali posti insieme Dottori peritissimi della medesima Religione, cõposero l'offitio proprio per tal giorno, e per la Vigilia, e per farne cõmemoratione ogni giorno tutto l'anno, come de' Santi Confessori si suole; Ponẽdo in carta, Orationi, Letioni, Hinni, Responsorij, Versi, Antifone, & altre tali cose, della sua Vita tratte, ne' quali scritti si narrano le principali attioni sue, & di molti miracoli. In questo giorno, sua Vigilia, nõ solo i Padri Carmelitani offitiauano cõ gran solẽnità, e diuotione; ma etiandio le due famiglie di Frãco, Lippo, cioè, & Daniello, ch'esercitauano, e p̃ il piu esercitano l'arte del Fabbro, veniuano da Grotti processionalmente ad offerire al suo Altare nella Chiesa del Carmine vn belissimo Cero biãco il giorno della festa, à riuerẽza del Sãto, andãdo innãzi le donne à coppia, à coppia, e doppo gl'huomini in simigliante modo accompagnati non solo da tutti della detta Villa; ma dall'altre conuicine, e lontane, e da gl'istessi della Città; cõtinuãdo in si esemplare diuotione fino all'vltime guerre di Siena; Non hauẽdo già mai i detti Padri restato di celebrar detta solennità, e cãtare il proprio Offitio suo fino alla nuoua riforma del Breuiario Romano; Nel qual tẽpo vn Dottor di quella Religione stracciò detto Offitio proprio, per il che si sõ perdute molte memorie, che quì nõ hò possuto notare; il quale forse, in pena di questo, è dipoi quasi sẽpre stato infermo fino al giorno di sua sepultura; & se bene si cõtinua di solẽnizar tal Festa ancora in detto Tẽpio; piacemi però di auuertire il Lettore, che discorrẽdo Mõsignor Reuer. Giouãbattista Faleri de' Caffardi, Generale nominato, la solẽne Festa seguita poi della Serafica nostra S. Caterina da Siena, che in detta prima Domenica di Maggio si diuotamãte, e cõ tãta frequẽza de' Magistrati, e del Popolo si solennizaua nella nostra Chiesa di S. Domenico, impedita quella del Beato, con maturo discorso deliberò tal solennità di S. Franco, douersi celebrare (come si fà decẽtemente) nella prefata Chiesa la secõda Domenica di Maggio p̃ honor di Colui, il quale è gloria de' Santi tutti, e viue, e regna ne' secoli sempiterni. Amen.

IL FINE.